LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Le ragioni del povero Arimondi

(Ricordi e documenti inediti).

Giorni or sono il capitano Manfredi pubblicò una lettera direttagli dal compianto Arimondi poco dopo amba Alagi; e non più tardi di ieri l'altro Adolfo Rossi pubblicava, a sua volta, alcuni appunti comunicatigli dallo stesso Arimondi press'a poco nella stessa epoca.

Comincia così ad uscire dall'oblio in cui l'avevano, chi sa per che mai, sepolta la figura del valente soldato, a cui dobbiamo il solo giorno di gloria vera, non di princisbecco, da noi goduto in Africa. I documenti di lui o su lui che si vanno man mano pubblicando provano in modo sempre più evidente che egli prevedeva le disgrazie a cui andavano incontro con tanta leggerezza.

Vogliamo anche noi contribuire a questo « po' più di luce » e pubblichiamo quindi parte di alcuni appunti che l'Arimondi avea diretto, dopo amba Alagi, ad un amico perchè, in caso di disgrazia, questi se ne servisse a difesa della sua memoria. Pubblichiamo — si avverta — il testo preciso, perchè in parte gli appunti servirono già di base ad articoli scritti dal nobile e generoso amico, togliendo loro tutto ciò che avevano di personale e non opportuno.

Ecco il documento:

« Con ordine governatoriale dell'11 dicembre 1895 è stato costituito quartier generale al Corpo di operazione contro gli scioani, ad Adigrat. Cosa abbastanza strana per chi si trovi in Italia, dal quartier generale sono stati esclusi il generale Arimondi e gli ufficiali del comando delle truppe. Il generale ha ricevuto dal governatore l'incarico di organizzare la difesa dell'interno della Colonia e di preparare gli alloggiamenti per i reparti di truppe che devono giungere quanto prima dall'Italia.

« È questa la terza volta che il generale Arimondi riceve una destinazione di ripiego per indennizzarlo in qualche modo del comando delle truppe, che ad ogni più sospinto gli vien tolto dal governatore. La prima volta avvenne nel marzo u. s., quando il governatore si decise ad occupare l'Agamè. Allora il generale Arimondi fu relegato a Cheren con poteri civili e militari e col pretesto di guardare alle mosse dei dervisci. Ma i poteri civili e militari erano una semplice lustra, tanto per poter tacitare il suo amor proprio. La cosa durò poco, perchè il generale Arimondi, vistosi canzonato e non autorizzato a far nulla, chiese dopo poco tempo il rimpatrio. La domanda fu ritirata perchè si bucinava allora dell'avanzata di ras Alula, ed un soldato non poteva partire dalla Colonia allorchè questa si riteneva minacciata da un pericolo dato per certo, sebbene con non molto fondamento.

« La seconda destinazione d'impiego avvenne nell'ottobre ultimo, dopo la spedizione di Debra-Ailà: in questa circostanza fu dato al generale Arimondi il comando delle truppe nel Tigrè, con poteri civili e militari molto limitati, direi quasi derisorii. Le truppe lasciate a sua disposizione erano tanto poche che egli non potè mai metter completamente in atto il piano di tenerle continuamente in movimento, allo scopo di disperdere le orde di ribelli che battevano la campagna e di rafforzare nelle popolazioni quasi ostili il concetto della saldezza dell'occupazione italiana.

« La terza destinazione è la presente. Non si può dire ch'essa sia interamente derisoria come le precedenti, perchè, in realtà, occorre qualcuno per imprimere ordine ai servizi delle retrovie, che furono dall'ottobre in poi nelle mani del governatore o di chi per lui, e certamente con risultati non molto brillanti. Ma alla direzione di tali servizi si poteva preporre un ufficiale superiore se il governatore avesse a suo tempo chiesto la sostituzione dei tenenti-colonnelli Cortese e Pianavia, ch'egli invece non volle mai sostituire, perchè li credeva superflui.

« Così si verifica il fatto che il cosidetto comandante delle truppe viene escluso da operazioni ogni qualvolta c'è qualche cosa da fare, e gli si affidano mansioni di poca o nessuna importanza, tanto per impiegarlo. E frattanto tutti i criteri seguiti nei periodi di pace vengono modificati a capriccio, e la confusione regna sovrana nei momenti in cui l'ordine sarebbe più necessario.

« Ho motivo di credere che, benchè offeso dalla disinvoltura con cui lo si priva delle funzioni assegnategli dal regolamento organico della Colonia, questa volta il generale Arimondi non rimpianga troppo il posto di comandante in secondo o, per meglio dire, di spettatore nelle prossime operazioni.

Sin da quando il Governo volle l'occupazione permanente di Cassala, uno dei più grandi errori militari commessi, date le nostre condizioni militari e finanziarie, non fu mai accordo tra i due generali, sia nell'indirizzo politico che nell'indirizzo militare della Colonia. Il governatore non pensa che ad annettere nuovi territori, poco curandosi se il mantenerli riesca gravoso alle finanze dello Stato e possibile colle forze di cui la Colonia dispone. Ma il Governo ha piena fiducia in lui e gli lascia carta bianca. Viceversa, ogni qualvolta si eseguisce un'operazione militare, il generale Arimondi vorrebbe che fosse spinta a fondo, mentre il governatore non pensa che a troncarla al primo successo ottenuto per potersi godere gli onori del trionfo a Massaua. Il governatore crede che basti reclutare gente per far la guerra, il generale Arimondi vorrebbe invece si curasse la preparazione dei servizi i quali, allorchè non funzionano regolarmente, possono essere causa di gravi rovesci, od almeno impedire che si tragga dai successi tutto l'utile che si è in diritto di ricavarne.

Al Ministero della guerra poi devono esistere parecchi documenti che illuminano l'opera del povero Arimondi: per esempio, copia del dispaccio di Baratieri che gli impediva di avanzare da Macallè in soccorso di Toselli; un rapporto in cui si completa la relazione sulle operazioni che precedettero e seguirono il disastro, dispaccio che l'Arimondi termina coll'invocare il rimpatrio appena la situazione lo consenta. Per di più, il generale Baglioni deve possedere una lettera dell'Arimondi, che mette a nudo fatti dolorosissimi, dai quali il Governo di allora avrebbe potuto trovar consiglio a provvedimenti salutari.

Ecco poi la storia di quei giorni dolorosi come risulta da questi ed altri documenti che non è in poter nostro pubblicare, ma ai quali non è indelicatezza accennare.

Il generale Arimondi, dunque, giunto a Massaua il 18 dicembre (quando Baratieri lo aveva incaricato delle retrovie e degli alloggi) telegrafava, come dicemmo, al ministro completando le informazioni mandate dal governatore circa il fatto di amba Alagi. E, dopo accennato al progetto di soccorrere Toselli, progetto per il quale fino dal 2 aveva ordinato il concentramento delle sue forze a Macallè, ripete quello che si sa, cioè che il governatore gli ordinò di non muovere.

Avendo egli insistito nella giornata del 6, il governatore lo lasciò libero di fare come voleva; ma le dodici ore perdute furono la causa prima del disastro. Racconta poi che ad Aderà, dove si era fermato, sostenne combattimento per un'ora e mezzo contro le avanguardie scioane, che furono respinte, e così egli potè ripiegare su Macallè.

Lasciò Galliano a Macallè perchè — sono parole sue quasi testuali — sicurissimo che quel battaglione avrebbe saputo tener testa al nemico per qualche tempo, quanto, cioè, ne occorreva al governatore per effettuare il suo piano di concentramento ad Adigrat. *E il concentramento ad Adigrat era infatti compiuto il 14, cosicchè il 15 le truppe disponibili erano pronte ad agire.*

E qui occorre ben por mente al concetto che della situazione si faceva l'Arimondi, concetto che viene da lui stesso mirabilmente chiarito in una lettera da Adaga-Amus, 21 gennaio, ad un carissimo amico suo, un'altra tempra nobilissima d'uomo e di soldato; non è qui indiscrezione il riprodurre testualmente.

« Siamo qui nell'inazione da parecchi giorni e pare che ci rimarremo per parecchi giorni ancora. E intanto penso che dal 15 dicembre vi erano qui diecimila indigeni, coi quali si poteva battere l'avanguardia di Maconnen, sbloccare Macallè e impedire probabilmente la riunione di Menelik e di Maconnen! *Audaces fortuna juvat;* ma qui si è audaci soltanto contro chi fugge. E intanto Galliano, che resiste da 44 giorni, mi dà ampia ragione del mio operato, senza il quale forse le truppe italiane giungevano appena a concentrarsi all'Asmara. Ti figuri tu uno sbaraglio simile? »

In altro documento il generale Arimondi dice che Baratieri non avrebbe voluto che si fosse lasciato Galliano a Macallè; ma che egli ciò aveva fatto non sapendo valutare le conseguenze (si noti sempre però che egli partiva dal concetto che Macallè dovesse essere sbloccato appena raccolte le truppe coloniali ad Adigrat, senza pensare neppure all'aiuto dell'Italia). « Si sarebbe ritenuto coperto di vergogna a fare altrimenti. »

Circa al valore del forte di Macallè, l'Arimondi sostenne che non doveva essere eretto colà, ma molto più innanzi, ad Afgol, a sole otto ore da amba Alagi, in condizioni locali molto migliori. La detta posizione era stata studiata da lui col maggiore Toselli, e proposta al governatore; ma questi volle invece Macallè!

Andiamo innanzi. — Da documenti di cui conosciamo l'esistenza deve risultare che l'Arimondi ebbe a lagnarsi più volte col Ministero perchè *il governatore non faceva mai calcolo della sua opinione, contraria sempre all'espansione coloniale, che metteva la Colonia in condizioni sempre più difficili di difesa, dal momento che non si volevano aumentare le forze e le spese.*

E un'ultimo particolare.

Fin dall'ottobre l'Arimondi, perfettamente informato dell'andamento delle cose da parte dei nemici e risoluto a prevenirli, voleva operare una scorreria verso Boruminièda, per portare un colpo fatale alla mobilitazione degli scioani. Insistette col governatore per farla, ma questi non volle. E così la guerra finita come tutti sanno ad Adua è probabilmente dovuta al non aver seguito il consiglio e il desiderio dell'Arimondi!

E basta, almeno per ora.

Le elezioni e gli avvenimenti d'Oriente.

Roma, 9, ore 20,55. — A proposito delle elezioni, l'*Italie* dice che potrebbero prodursi in Oriente avvenimenti tali che nessuna decisione potrebbe essere presa senza il concorso del Parlamento. Soggiunge però che un'eventualità di questo genere è, pel momento, ben lontana dal verificarsi. La decisione già presa di sciogliere la Camera non subirà modificazioni.

I ministeriali dell'ultim'ora.

Roma, 9, ore 21,50. — Il *Don Chisciotte*, compiacendosi pel movimento contro i ministeriali che fecero voltafaccia all'ultima ora, scrive: « Se ne può dedurre che pel Paese va crescendo un movimento il quale accenna per la sua forza sincera e robusta a buttar giù tutta questa roba, tutta questa mediocrità intellettuale, questa bassezza morale, che a furia d'intrighi e dedizioni, per anni ed anni, in Parlamento, nelle Provincie, nei Comuni, nelle Banche ha avuto costante impero, per condurre l'Italia alla rovina, alla vergogna, alla sfiducia di sè. »

Una candidatura offerta all'on. Serena.

Roma, 9, ore 20,55. — L'*Agenzia Italiana* dice che moltissimi elettori di Molfetta hanno proclamata la candidatura del Serena, sottosegretario dell'interno. Una Commissione composta dei più notevoli cittadini si recherà appositamente a Roma per fare un'offerta.

Una riunione di deputati socialisti.

Roma, 9, ore 21,20. — Per giovedì sono convocati in Roma i deputati socialisti per discutere circa la condotta da tenersi nelle prossime elezioni.

Le comunicazioni fra la Sardegna e il continente.

Roma, 9, ore 16,55. — La Commissione riunitasi per studiare i miglioramenti da apportarsi alle tariffe relative al trasporto dei viaggiatori e delle merci fra la Sardegna e il continente e viceversa ha deliberato d'istituire biglietti diretti fra Roma e le stazioni sarde e di rilasciare, come esperimento, biglietti di andata e ritorno fra le stazioni suddette.

Cose d'Africa

La ritirata definitiva dei dervisci.

Cassala è sbloccata.

Un combattimento coi dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16:

L'ultima ritirata dei dervisci dal monte Barbaro avvenne verso la mezzanotte, dal 4 al 5 febbraio. Secondo il solito, abbandonarono il campo mascherando il movimento e lasciando i fuochi accesi. Però le bande assoldate del Baria si avvidero delle mosse del nemico e, con rapidissima marcia aggirante, attaccarono l'ala destra dei dervisci, infliggendo loro notevoli perdite. L'avanguardia del Corpo inseguente, nonchè quella di Cassala, si congiunsero a sei ore dalla città; perciò le comunicazioni con Cassala sono pienamente ristabilite.

È notevole poi la marcia eseguita da due carovane che rifornirono Cassala, passando fra dirupi e sentieri quasi inaccessibili, di guisa che il carico si dovette portare a braccia.

Cessato ogni pericolo, Viganò aumenterà il presidio di Cassala e penserà a munire i pozzi fra Cassala e Agordat.

***

Roma, 9, ore 21,25. — La *Tribuna* dice d'aver ricevuto con un ritardo di 24 ore il seguente dispaccio:

« *Massaua*, 8, ore 4,50.

« I dervisci continuano la ritirata a brevi tappe, verso l'Atbara per Abu Gamel ed el Fascer, seguiti dalle nostre avanguardie, assaliti sovente dalle tribù Baria, che fecero talvolta facile preda sulle loro impedimenta.

« Il nostro Corpo d'operazione ha cessato ormai l'inseguimento. Comincia il movimento retrogrado per riprendere le ordinarie guarnigioni. Sono state riattivate le comunicazioni con Cassala, davanti alla quale nessuna banda di dervisci si è presentata durante la campagna attuale.

« È qui giunto il *Volta*, proveniente dalla costa del Benadir, il quale, appena finite le operazioni in corso, imbarcherà altri cento ascari in rinforzo della compagnia di *corapi* (quinto indigeni maggiore Ameglio) che trovasi di presidio a Mogadiscio.

« Il *Volta* portò sei somali arrestati perchè presunti complici della strage della spedizione Cecchi. »

Modificazioni ai valori doganali.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,5:

La Commissione centrale dei valori per le dogane tenne oggi la quarta ed ultima sua seduta. Vi si esaminarono i valori della categorie V (relatore Franceschi), XV (relatore Conti) e XVI (relatore Lattes).

Vennero aumentati i prezzi dei prodotti seguenti: juta, muli, sardelle, acciughe in salamoia, pianoforti a coda, gomma elastica, guttaperca greggia e in lavori, fili, cordoni elettrici, cappelli guarniti da donna.

Vennero diminuiti i prezzi dei prodotti seguenti: canapa, lino (soltanto all'esportazione), vegetali, filamentosi pettinati, cordami (solo all'esportazione), cavalli, asini, bovi, tori, vacche, giovenchi, torelli, porci, carne fresca e preparata, pollame, pesci marinati sotto olio in scatole, estratto di latte, burro, formaggio, uova di pollame, strutto, altri grassi, acido stearico, acido oleico, candele steariche, miele, cera lavorata, concimi (l'anno venturo per questa voce si farà una larga discriminazione), corde di budella per strumenti musicali (soltanto per l'importazione), carcasse per oggetti di moda, ombrelli non di seta (solo per l'esportazione).

Vennero discriminate alcune voci. Al crino vegetale, che formava voce unica con altri vegetali filamentosi, si elevò il valore da lire 18 a 45. I sacchi, che formavano una voce unica con la biancheria da letto e da tavola (con prezzo di L. 200 al quintale), vennero distinti, assegnando ad essi un prezzo di L. 80 per quintale all'importazione e L. 70 per l'esportazione, mentre alla biancheria si diede un valore di L. 100.

Il merluzzo e le aringhe che l'anno scorso formavano voce unica con i pesci secchi ed affumicati, con prezzo di L. 100, vennero quest'anno distinti, assegnando al merluzzo e stoccofisso il valore di lire 60 al quintale, e alle aringhe quello di L. 32.

Un movimento prefettizio.

Roma, 9, ore 20,55. — Annunziasi un ristrettissimo movimento del personale in alcune Prefetture, determinato da ragioni di servizio. Serrao, attualmente prefetto di Ravenna, andrebbe a Bologna.

Il fallimento del Credito Immobiliare.

Roma, 9, ore 21,20. — Il comm. Tittoni, curatore del fallimento del Credito Immobiliare, ha depositato al Tribunale il bilancio del fallimento stesso. Risulta che il passivo è di 112 milioni contro un attivo di 51 milioni.

La commemorazione di Cadorna in Campidoglio.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,50:

Nella seduta tenuta iersera dal Consiglio comunale, il sindaco, principe Ruspoli, commemorò il generale Cadorna. Diede comunicazione dei telegrammi spediti alla famiglia dell'estinto e annunciò che l'assessore anziano comm. Galuppi rappresenterà Roma ai funerali.

L'on. Baccelli ricordò che il Cadorna come soldato ebbe la maggior soddisfazione: quella di inalberare la bandiera d'Italia in Roma capitale. Il consigliere clericale Pacelli disse che Cadorna rimase sempre credente, pur facendo il suo dovere di soldato; si associò di gran cuore alle condoglianze inviate alla vedova e al figlio dell'estinto generale.

La Conferenza mondiale di Venezia.

Roma, 9, ore 15,55. — La Conferenza di Venezia non sarà solamente europea, bensì mondiale. Mandò pure la sua adesione il Governo degli Stati Uniti, che incaricò il console Wallace-Torres di rappresentarlo.

Il Re a caccia.

Roma, 9, ore 20,45. — Stamane re Umberto è andato a caccia a Castelporziano.

La difesa contro la pestilenza.

Roma, 9, ore 21,30. — Per domattina è convocato il Consiglio di sanità per prendere provvedimenti contro la possibilità d'un'invasione epidemica dalle Indie, dove la peste bubbonica si propaga. Di più il Consiglio stabilirà il da farsi circa il piroscafo proveniente da Bombay, carico di pelli, destinato ad una Ditta piemontese, piroscafo di cui le Autorità non hanno permesso lo scarico.

La Ditta proprietaria delle pelli e l'armatore si oppongono al divieto di scarico; appoggiando che il piroscafo giunse a Genova prima che fosse emanata l'ordinanza che vietava la libera pratica alle provenienze dalle Indie. D'altra parte, le Autorità sostengono che la ordinanza ha potere retroattivo.

***

Bombay, 9 (*Stefani*). — Un caso di peste fu dichiarato a Madras fra gli indiani provenienti da Poona. Rogers-pascià ritiene che la peste aumenti invece di diminuire.

Un comizio di studenti napoletani in mare.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 15,18:

Oggi il tempo è bellissimo. Quattrocento studenti universitari stamane, occupate ottanta barche, tennero comizio in mare nella baia Eldorado. Dopo seria discussione, s'approvò un ordine del giorno, deliberando di continuare l'agitazione, escludendo le dimostrazioni piazzaiuole; di chiedere le dimissioni del ministro Gianturco e del rettore dell'Ateneo di Roma; di combattere la candidatura dell'on. Gianturco nelle prossime elezioni; d'astenersi dalle lezioni fin quando non saranno riaperte le Università di tutto il Regno e non vi saranno riammessi gli studenti espulsi; di ringraziare gli studenti delle scuole secondarie per la solidarietà dimostrata.

Scesi a terra, gli studenti procedettero ordinatamente per via Roma.

La nostra squadra a Palermo.

Palermo, 9 (*Stefani*). — È arrivata la squadra comandata dal contrammiraglio Palumbo. Si tratterrà cinque giorni.

Armamenti e disordini a La Canea.

La proclamazione dell'unione alla Grecia.

Atene, 9 (*Stefani*). — Un decreto mette in attività quasi tutte le navi da guerra. Altre due torpediniere partiranno per Candia.

Si ha da La Canea che i cristiani continuano ad occupare Halepa, ed incendiarono i villaggi di Nerokuro e Perivolia. Le truppe partecipano alla lotta. Il console greco è ritornato da Halepa.

La notizia della proclamazione dell'unione di Candia alla Grecia è ufficialmente confermata.

La situazione a Erakleion è allarmante.

A Retymo i mussulmani, appoggiati dalle Autorità, occuparono il quartiere cristiano, saccheggiandone i magazzini.

L'incrociatore *Miaoulis* e un vapore greco partiranno oggi per Retymo.

***

Londra, 9 (*Stefani*). — Si assicura che la causa dei disordini a La Canea fu l'aggressione di una banda di cristiani contro il quartiere mussulmano. Credesi che vi furono a La Canea soltanto 30 morti; ignorasi il numero delle vittime dei dintorni.

Il *Times* ha da La Canea che i mussulmani attaccarono ieri l'altro l'arsenale militare di Erakleion, e si impadronirono di 1500 fucili. Due morti. Ieri i mussulmani tentarono un secondo attacco, che però fallì.

***

Roma, 9, ore 21,20. — La *Tribuna* scrive: « Nostre informazioni confermano che in vari luoghi di Candia, come ad Halepa, fu proclamata l'unione con la Grecia e fu alzata dai candiotti la bandiera ellenica. Si continua a combattere un po' dappertutto, nei dintorni di La Canea e presso Halepa, mentre i mussulmani sono padroni della città. In Erakleion, 10,000 cristiani, alla mercè dei mussulmani, che si sono armati, saccheggiando i depositi d'armi, chiedono aiuto.

« Il Governo greco invierà, oltre all'*Hydra*, al *Mycali* ed al *Miaulis*, altre tre navi a Candia.

« All'ultim'ora riceviamo da Vienna che telegrammi privati colà giunti annunziano aver l'inviato turco ad Atene chiesto al Governo ellenico il richiamo delle navi greche inviate a Candia; al che il Ministero greco avrebbe risposto che le navi greche non furono mandate per scopi ostili, ma soltanto per la protezione dei sudditi greci. »

Il disaccordo fra il sultano e i suoi ministri.

Il contegno dei marinai greci alla Canea.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri si dichiarò contrario all'invio di truppe a Candia. Invece il sultano si pronunziò in favore. Intanto si è deciso di mandarvi due navi da guerra. Il vascello *Pere* e la nave pel trasporto delle truppe sono pronti.

Gl'insorti giunti da Apokorona s'accamparono presso Halepa, issando la bandiera ellenica e proclamando l'unione alla Grecia.

***

Atene, 9 (ore 4 pom.) (*Stefani*). — Vi fu ieri un combattimento fra le truppe turche ed i cristiani nei dintorni di La Canea. I mussulmani, bene armati, prestarono aiuto alle truppe. Queste ebbero 15 morti. Prevedesi che si riprenderanno le ostilità. Evvi uno scambio attivo di comunicazioni tra i comandanti delle navi estere ancorate dinanzi a La Canea, compresi quelli delle navi greche.

Berlino, 9 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Costantinopoli: « La Porta si lagna dell'attitudine precipitata del Governo greco. L'omissione del saluto da parte della nave ellenica *Hydra* entrando nel porto della Canea provocò un incidente non ancora appianato, malgrado l'interposizione del comandante della squadra inglese. L'atteggiamento provocante dell'equipaggio dell'*Hydra* apre una grave prospettiva nel caso che la forza navale ellenica nelle acque di La Canea fosse ancora rinforzata.

La gendarmeria straniera a Candia.

Le navi greche lasciano La Canea.

La Canea, 9 (*Stefani*). — La città è tranquilla. Si procede allo sgombro delle macerie degli edifici incendiati. Alcune botteghe si riaprono. Arrivano provviste.

Il maggiore inglese Bor, col concorso d'ufficiali italiani, organizza la gendarmeria, che già comincia a funzionare. La corazzata ellenica *Hydra*, che erasi rifiutata a salutare la bandiera turca, la salutò oggi. Il saluto venne restituito.

***

Atene, 9 (*Stefani*). — Le navi greche lasciarono La Canea per ignota destinazione. La Canea è in situazione più calma, mercè l'attitudine energica dei consoli e dei comandanti le navi estere. Le località importanti sono occupate da distaccamenti di marinai.

La squadra italiana a Candia.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 15,55:

Il vice-ammiraglio Canevaro è atteso a Roma stasera. Conferirà coll'on. Brin per avere istruzioni circa le forze navali di Levante. La prima divisione della squadra attiva ricevette ordine di tenersi pronta per raggiungere a Candia la seconda divisione. Le navi stanno approntandosi rapidamente alla Spezia. Canevaro vi si recherà, assumendo il comando generale della squadra ed alzando la bandiera ammiraglia sopra il *Sicilia*.

***

Roma, 9, ore 20,45. — Le navi componenti la prima Divisione della squadra attiva che s'invierà in Oriente sono la *Sicilia*, la *Sardegna*, il *Re Umberto*, il *Giovanni Bausan*, la *Liguria* e l'*Euridice*. Secondo la *Corrispondenza Politica*, non si esclude la possibilità imminente che le Potenze decidano l'occupazione militare di Candia.

La stampa bellicosa ad Atene.

Per un insulto alla bandiera turca.

10,000 uomini della riserva pronti alla chiamata.

Ci telegrafano da Atene, 9, ore 10,45:

I giornali ateniesi che non sono sussidiati dal Governo stampano che la guerra è inevitabile, e che, se re Giorgio fosse più energico, a quest'ora le navi greche avrebbero bombardata Canea, dopo aver invitato i candioti a salvarsi!

Il *Romios* ha stampata una vignetta in cui il sultano è raffigurato sotto le membra d'un grosso maiale che i greci stanno sgozzando facendo tripudio. Un'arguta poesia sotto il disegno dice che fra detto animale e il sultano non esistendo più differenza, è giusto che anche questi muoia sgozzato. Il giornale fu sequestrato.

La stampa ufficiosa seguita a raccomandare la calma, promettendo che il re e la Camera faranno il possibile per mantenere alto il prestigio della Grecia, senza però andare incontro ad eccessi che le alienerebbe la considerazione e l'aiuto delle grandi Potenze.

***

Il ministro turco si è lagnato presso Delyannis perchè il comandante la squadra greca, entrando nel porto di Canea, non si curò di salutare coi soliti colpi di cannone la grande bandiera turca che sventola all'ingresso. Delyannis rispose che si sarebbe informato dell'incidente ed avrebbe data, se nel caso, la chiesta riparazione.

***

E' pronto un decreto che autorizza la chiamata di 10,000 uomini della riserva. Però esso non sarà pubblicato che quando le Potenze non crederanno di opporsi ad uno sbarco di truppa greca nell'isola di Candia.

Una nota greca alle Potenze.

Vienna, 9 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Atene che i rappresentanti della Grecia comunicarono alle Potenze una nota verbale rilevante la seria importanza degli avvenimenti di Candia e la necessità che le Potenze vi portino tutta l'attenzione indicando misure energiche per evitare ulteriori ed inevitabili pericoli.

Giudizi sulla crisi d'Oriente.

Roma, 9, ore 20,45. — L'*Opinione*, astenendosi da qualunque apprezzamento circa la questione di Candia perchè le notizie finora giunte, incerte e contraddittorie, non permettono giudizi sicuri, scrive: « Ciò che possiamo assicurare si è che le Potenze hanno il comune e fermo proposito di localizzare la questione e provvedere, in quanto da esse dipende, alla pacificazione dell'isola. Dicendo che ci sembra prematuro qualunque giudizio e pronostico riteniamo superfluo aggiungere che è notevole per eccesso d'ottimismo la dichiarazione fatta ieri alla Camera inglese dal sottosegretario Curzon ».

Il contegno della Germania giudicato in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 18,20:

L'*Evening Standard* considera non senza qualche inquietudine lo strano contegno della Germania, la quale è solita a mostrare interesse per cose di minor conto che non sia quella della questione d'Oriente, mentre per questa fa mostra di un'olimpica indifferenza.

Si sa che Hohenlohe telegrafò replicatamente all'ambasciatore germanico a Costantinopoli affinchè mantenesse, nel dibattito della questione, un'attitudine riservata e, possibilmente, conforme a quella della Russia.....

In Inghilterra si teme che, ad un dato momento, la Germania si dichiari solidale colla Russia, ciò che sarebbe assai dannoso agli interessi inglesi.

Il posto di Bourgeois in Parlamento.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 21,35:

Si commentano assai le parole di Bourgeois che, dimettendosi da senatore, dichiarò di riprendere il mandato di deputato, cui aveva non rinunziò.

I PALLONI E L'ALPINISMO

La navigazione aerea.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, febbraio.

(A. C.) — Dopo averci insegnato, nella *Revue Scientifique*, a viaggiare sott'acqua, per raggiungere regioni inesplorate, l'ingegnere G. L. Pesce ci addita adesso, nella *Revue des Revues*, il modo di navigare nell'aria, per guadagnare cime eccelse.

Il progetto dell'Issartier, per il quale gli alpinisti dell'avvenire dovrebbero salire il Monte Bianco sollevati da un gigantesco ascensore elettrico, è, secondo l'egregio articolista, tutt'altro che irrealizzabile, ma, per le scabrose difficoltà che presenta, di difficile esecuzione.

Modificato e reso praticamente applicabile, sarebbe piuttosto da preferirsi il metodo della « locomotiva aerea » indicato, nel 1851, da Prospero Meller, di cui l'adozione potrebbe rendere servigi di entità.

Ed ecco in che cosa consisterebbero il metodo e le variazioni.

Una funicolare stabilita lungo i fianchi della montagna designata, dovrebbe servire di guida a piccoli vagoni equilibrati, che un areostato semi-frenato, e collegato al binario per ricevere la corrente elettrica, trascinerebbe nelle sue ascensioni, come avviene per le tranvie elettriche a *trolley*.

Le vie aeree essendo generalmente assai ripide, e l'attrito risultando minimo, la forza ascensionaria del pallone sarebbe più che sufficente per sollevare il piccolo convoglio.

Certamente la costruzione della linea ferrata aerea, sopra solidi pilastri, di altezze rispettabili, e differenti a seconda degli accidenti offerti dalle irregolarità delle falde, non sarebbe facilissima a compirsi. Ma gli esempi di funicolari impiegate per il trasporto di vagoni pesantissimi, sono abbastanza frequenti nelle industrie estrattive, perchè possano servire di argomento utile a ribattere le obbiezioni che a questo riguardo verrebbero poste innanzi.

E, d'altronde, questo principio fu applicato anche per la trazione dei battelli lungo i fiumi ed i canali con successo e i vantaggi che deriverebbero dal generalizzarsi di esso, compenserebbero largamente i sacrifizi pecuniari dell'impianto.

***

Ma qui non dovrebbe arrestarsi, a parere dell'ingegnere Pesce, l'azione benefica dei palloni prigionieri.

Gli ascensionisti sogliono generalmente legarsi gli uni agli altri con un'unica fune, fissata ai fianchi di ciascuno, e di cui le estremità sono affidate a guide vigorose e sicure. In caso di accidente, quegli che scivolò o cadde è sorretto e rialzato dai compagni, che lo impediscono dal precipitare, ma che spesse volte, se l'urto fu troppo violento, impotenti a resistervi, miseramente vengono travolti.

Alla forza animale delle guide, non sempre sufficiente, perchè non potrebbe sostituirsi la potenza meccanica dei palloni, che sono l'apparecchio di sospensione più perfetto? Perchè non potrebbero essere essi utilizzati da coloro che vogliono compiere senza pericolo difficili tragitti e rasentare, sfidando le vertigini, profondi precipizi?

Mercè la loro mobilità gli areostati si presterebbero facilmente a tutte le manovre e per renderli maneggevoli basterebbe poter graduare e limitare la loro forza di ascensione senza pretendere, per il momento, di dirigere i palloni in libertà, cómpito tentato nel 1852 dal Giffard e, nel mezzo secolo susseguente, non raggiunto da nessuno.

Finora, per arrestare la marcia ascendente di un areostato, fu costume di gettare la zavorra, e per iniziare il movimento di discesa il gaz fu posto in libertà.

Ma tale sistema fu giudicato barbaro ed irrazionale, perchè in forza di esso vengono sacrificati irrevocabilmente i mezzi di azione, senza speranza di poterli ricuperare mai più. Il pallone è un galleggiante dell'aria, com'è un galleggiante dell'acqua il battello sottomarino, ed entrambi debbono essere mantenuti in equilibrio, ad altezze differenti, ma senza pregiudizio delle riserve indispensabili.

Due metodi migliori sono a disposizione degli areonauti per equilibrare momentaneamente gli sforzi contrari del gas e della zavorra, consistenti l'uno nella variazione del peso, senza gettito di sabbia e l'altro nella variazione del volume del pallone.

Il primo fu applicato nel 1794 dall'ufficiale del genio Meusnier, che immaginò un palloncino compensatore, con ufficio simile a quello della vescica natatoria dei pesci, che ottenendo la diminuzione o l'aumento del peso, modifica la potenza ascensionaria.

Il secondo è applicato nei battelli sottomarini, dove la variazione del peso specifico ed il conseguente spostamento di ascensione o di immersione è prodotto dalla zavorra d'acqua, e per la grande analogia che esiste fra areostato e battello sotto-marino, potrebbe essere adottato a vantaggio degli ascensionisti.

Anzi questo sistema, che crea una vera complicazione meccanica nei bastimenti, sarebbe invece indicatissimo nell'aria, dove l'innalzamento o l'abbassamento può prodursi, in pochi istanti, per centinaia di metri, senza che l'areonauta possa avere il tempo di avvedersene, per il semplice passaggio sopra una foresta od uno stagno, che, cagionando la condensazione del gaz, determina la riduzione del volume.

Per ottenere il desiderato effetto, l'ingegnere Pesce propone di collocare, nell'interno del pallone, una piccola sfera, a involucro resistentissimo, di cui, per mezzo di pompe e di ventilatori, verrebbe compresso il gaz e diminuita o aumentata la dimensione, in guisa da variare il volume dell'areostato.

E la zavorra essendo divenuta inutile, il peso di essa potrebbe essere rimpiazzato da quello di utensili e di un maggiore numero di viaggiatori, bastando una piccola quantità di sabbia, per i casi di pericolo imminente.

***

La proposta dell'ingegnere Pesce apparisce, a prima vista almeno, giudiziosa e concludente. Come mai, dunque, gli areonauti francesi Godard e Surcouf che, punto scoraggiati dall'insuccesso dell'Andrée, stanno per intraprendere un viaggio aereo alle regioni polari, non ne hanno tenuto conto?

In una conferenza tenuta alla Società degli ingegneri civili, il signor Eduardo Surcouf ha

ieri sera esposto il piano preventivo della spedizione. Ha raccontato che il *France* avrà una capacità di diecimila metri cubi ed una forza di dodicimila chilogrammi. Che la navicella avrà dimensioni inusitate. E che, tenuto calcolo della dispersione del gas, l'ascensione potrà prolungarsi oltre le sette settimane.

E non ha parlato di piccoli palloni interni. E se ha accennato a dodici areostati di duecentocinquanta metri di cubatura, è stato per dire che, collocati intorno al *France*, saranno destinati all'ufficio di serbatoi.

L'ingegnere italiano non vedrà dunque collegato il suo nome all'avvenimento scientifico che si sta preparando. Ma sarà fatto segno alla gratitudine universale se la sua scoperta avrà resi, se non impossibili, almeno più rari, i drammi delle Alpi.

Nella nostra marina.

Ci scrivono da Roma, 9:

Il 26 corr., il tenente di vascello Falletti Eugenio imbarca sulla cisterna *Fagiano*, in luogo del pari grado Mameli Angelo. Con la stessa data il capitano di fregata Ruelli Edoardo è destinato a prestar servizio presso il Ministero. In sua vece è destinato al comando in capo di Spezia il pari grado Ravelli Carlo.

Il tenente di vascello Garibaldi Manlio è stato collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per la durata di 11 mesi, dal 1° febbraio corr.

Il 16 corr., imbarca sul *Messaggero* il commissario di 2ª classe Di Maio Francesco in luogo del pari grado Gatti Giuseppe.

Il capitano di vascello Farina Carlo, col 16 corrente è trasferito dal 2° al 1° dipartimento.

Sbarca dal *Re Umberto* ed è destinato ad aiutante di bandiera del comandante militare marittimo di Taranto il tenente di vascello Tignani. Imbarca in sua vece il pari grado Varale Carlo, il quale sarà sostituito sul *Duilio* dal tenente di vascello Tornielli di Crestvolant.

Le torpediniere 75 e 145 sono partite per Maddalena il 30 gennaio u. s. e contemporaneamente sono passate in armamento.

Lo sciopero del porto di Savona.

Savona, 9 febbraio.

(F.) — Lo sciopero degli operai stivatori e scaricatori di questo porto continua.

Sorto cinque giorni or sono, in seguito all'assunzione per parte della Ditta Caimi di una squadra di avventizii, mentre le condizioni del momento non giustificavano per nulla tale assunzione, la quale veniva così a stabilire un principio di concorrenza a danno dei lavoratori fissi, che coi commercianti avevano stabilito già fin dal 1895 determinate tariffe di compenso dello scarico, lo sciopero si è svolto finora col maggiore ordine.

Tra i commercianti da una parte ed i lavoratori dall'altra sono corse trattative di accomodamento, alle quali si interessarono efficacemente le Autorità, in modo speciale il signor comandante del porto ed il presidente della Camera di commercio, ma nulla si potè conchiudere.

Gli scioperanti, ricordando che nello sciopero del 1895 ebbero a conchiudere colla Ditta Caimi speciali condizioni di tariffe, rinunciando cioè ad ogni aumento per le merci destinate allo Stabilimento della Terni, ed accontentandosi di soli 2 centesimi di aumento per tonnellata per le rimanenti merci, mentre tale aumento era stato stabilito per gli altri commercianti in 3 centesimi, proponevano di riprendere senz'altro il lavoro per conto di questi commercianti, quando per lo scarico delle merci fosse tralasciato l'uso delle *gru* idrauliche, le quali sono amministrate appunto dalla Ditta Caimi.

Ma tale proposta, fatta in evidente odio verso la Ditta Caimi, la quale ha dimostrato di voler sottrarsi alle tariffe concordate, ricorrendo all'opera di lavoratori avventizii e dando così origine all'attuale agitazione dei lavoratori, non è stata accettata dai commercianti, e lo sciopero non accenna quindi a cessare con grave ritardo nello scarico dei piroscafi.

***

Ci telegrafano da Savona, 9, ore 8,25:

Gli operai raccogliticci assunti per surrogare gli scioperanti del porto hanno fatto causa comune con questi, abbandonando il lavoro. Ove non avvenga una transazione sulle basi presentate dagli scioperanti, cioè l'obbligazione scritta dai commercianti di non affidare alle gru idrauliche lo scarico dei vagoni, lo sciopero minaccia d'estendersi alle squadre dei facchini, i quali hanno già aderito alle deliberazioni degli scaricatori scioperanti.

Fiume e l'elemento italiano.

Budapest, 9 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — *Banffy*, discutendosi la situazione di Fiume, dice che il Governo non vuole togliere l'autonomia a Fiume, nè attaccare l'elemento italiano; è però desiderabile lo sviluppo della città in senso ungherese, non nei rapporti della lingua, ma dell'organizzazione Velitica. (?)

Il trattato arbitrale anglo-americano.

Washington, 8 (*Stefani*). — *Senato* — Decidesi di non discutere in seduta pubblica il trattato per l'arbitrato.

Feste ad una nave italiana in Dalmazia

Spalato, 9 (*Stefani*). — La nave italiana *Miseno* è partita stamane. Durante la permanenza in questo porto, diverse feste da ballo furono date dalle Società di Spalato in onore dell'equipaggio del *Miseno*. Gli ufficiali del *Miseno* offersero domenica scorsa un banchetto alle Autorità e al console italiano. Al levare delle mense si scambiarono amichevoli brindisi.

Altri disordini in Amburgo.

Amburgo, 9 (*Stefani*). — Ieri sera, alle ore 21, una dimostrazione, composta specialmente di monelli, provocò gravi disordini sulla Schaarmarkt. I gendarmi accorsi adoperarono le sciabole contro la folla emettente grida sovversive ed arrestarono parecchie persone. Alcuni feriti. Verso la mezzanotte nuovi tumulti nelle vie vicine alla Schaarmarkt. Tre gendarmi e parecchie persone vennero gravemente ferite nella via Grosserbaeckergang. La folla spense i lampioni. Dalle finestre si gettò acqua calda sulla Polizia e si lanciò cenere, bottiglie e pietre sui gendarmi, che si ritirarono chiedendo rinforzi.

Infine l'ordine fu ristabilito, e all'una di stamane tutto era tranquillo.

Movimento di navi.

Bombay, 9 (*Stefani*). — Il *Letimbro* è partito per Hongkong.

Montevideo, 9 (*Stefani*). — L'*Alacrità* è partita per Genova.

New York, 9 (*Stefani*). — È giunto il *Colombia*.

La vita che si vive

Gli ufficiali giapponesi, riconoscenti per gli aiuti avuti nella recente guerra contro i chinesi dalla razza cavallina, hanno deciso di innalzare un monumento destinato ad eternare i meriti del nobile quadrupede.

Il monumento sarà naturalmente equestre.

Il cavallo sarà presentato nell'atto in cui si slancia giù da una china, forse per dimostrare che galoppa contro l'esercito.... chinese.

Per non suscitare gelosie fra maschi e femmine il cavallo non avrà sesso.

Nel giorno dell'inaugurazione le Associazioni patriottiche, invece di portare le solite corone di fiori freschi, porteranno delle corone di fieno. Queste corone verranno poi ritirate e inviate all'erigendo Ospizio degli orfani dei cavalli morti durante la guerra.

I giapponesi credono che questo omaggio pubblico reso al cavallo contribuirà a favorire l'allevamento della razza.

Sarà benissimo!

***

Il dottor Grüber ha tenuto testè una conferenza per dimostrare che la maggior parte delle infermità umane l'uomo se le procura coi vestiti che indossa.

In qualunque luogo che egli vada, l'uomo vestito lascia e raccoglie una quantità di microbi più o meno micidiali, ma sempre nefasti alla salute pubblica.

L'ideale sarebbe quindi che l'uomo non portasse vesti, ed eziandio la donna.

E infatti provato che nel paradiso terrestre non vi erano microbi, appunto perchè non vi erano nè i fratelli Bocconi, nè la Ditta Savonelli....

La conclusione è, insomma, che i sarti e le sarte sono i più pericolosi nemici della società, tanto più quando mandano la.... nota.

***

Il Transvaal vuol fare concorrenza all'America nelle cose straordinarie.

Leggo infatti oggi che il proprietario di una miniera di quella vergine regione, ha avuto la ardita idea di utilizzare le scimmie per l'estrazione dell'oro.

E pare che le speranze concepite su quella economica collaborazione abbiano pienamente corrisposto all'aspettativa.

E i minatori?

Sono.... minati!

***

La penultima.

Fra due ciechi:

— Di', conosci questa pistora signora che ci ha dato dieci soldi?

— Di vista.... solamente.

***

L'ultima.

Si parla delle contraffazioni dei generi alimentari.

Stupidini interloquisce:

— Vedete ad esempio il caffè. Prima si limitarono a mischiarlo con della cicoria, poi vi hanno messo dei concerti, adesso poi danno addirittura del « caffè con bigliardo! »

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Morde-dente.

Per oggi: Scambio di consonanti.

La serva m'adopra col *C*
Coll'*O*, *L*, m'adopra chi va
Chi duolo coll'*M* senti.
Coll' *S* il serbino mi fa.

Tre negri linciati in America.

Da Nuova Orléans, 20 gennaio:

E' avvenuto un linciaggio di tre persone nella maniera che ancora caratterizza la civiltà americana.

L'eccidio era già progettato da varii giorni, le Autorità vennero avvertite, ma non se la diedero per intesa, trovando sufficiente di lasciare un numero di guardie alle porte delle prigioni, le quali alla loro volta lasciarono comprendere che se la prigione venisse attaccata non avrebbero fatto seria resistenza.

Quando la comitiva di circa duecento forsennati assalì la prigione con urli di v. ndetta, fu chiusa la porta, ma venne tosto atterrata dalla folla selvaggia, e le guardie, che dovevano difendere i prigionieri, agirono invece come semplici spettatori.

Aperte le celle, vennero trascinati fuori i tre prigionieri.

Gus Williams, l'uxoricida, fu il primo a soccombere: egli fu impiccato. Arch Joiner e Gus Johnson, accusati d'aver assassinati cinque membri della famiglia Cottero, vennero trascinati sul luogo del crimine. Joiner venne crivellato di palle e Johnson, legato mani e piedi e sepolto sotto un mucchio di paglia e legna, e dato fuoco a tutto, morì fra orribili spasimi.

Una curiosa famiglia di nani.

Da Nuova York, 22 gennaio. — Il nano già conosciuto nei circhi e Musei sotto il nome di ammiraglio Dot, è un uomo felice, avendogli l'altro di la sua signora, che è pure una nana, fatto regalo di un bambino, che è il secondo figlio che nasce alla coppia minuscola.

L'ammiraglio, il vero nome del quale è Leopold Kahn, è alto 48 pollici e mezzo e la moglie 49.

Essi si sono sposati nel 1892 a New York, e poi si ritirarono a vita agiata e tranquilla a White Plains, dopo avere per lunghi anni girato come oggetti di curiosità, raccogliendo buona messe di denaro.

Un uomo con cinque mogli.

Da Oakland (San Francisco), 20 gennaio:

La signora Nellie Gay di Pueblo fece arrestare ieri Mr. W. Burdette Gay, di Oakland, l'uomo ch'essa accusa di bigamia.

« Quest'uomo è un bruto sotto forme umane — disse la Gay, la quale asserisce d'essere la moglie numero quattro; — quattro ore dopo che io lo sposai — proseguì essa — s'assise a padrone e signore assoluto della mia casa considerandomi come una sua schiava, e da quel momento egli cominciò una serie di crudeltà inaudite contro di me e più tardi contro mia figlia a tale misura da procurarmi varii mesi d'ospedale.

« Mentre ero ammalata egli vendette la mobilia ed utensili, ruppe a pezzi ogni mio piccolo ricordo.

« Pochi giorni dopo, ritornata dall'ospedale, egli tentò strangolarmi, battè mia figlia e poi fuggì.

« Lasciò Pueblo lo scorso novembre dicendo che andava a Nuova York, ma io lo seppi a San Francisco.

« Così egli rovinò me come le altre tre infelici, una delle quale morì, un'altra si divorziò, la terza non divenne legalmente sua moglie, quantunque vivesse tre anni con lui. Io sono la quarta e la giovinetta ch'egli sposò giorni or sono è la quinta sua vittima. »

L'arresto d'un falsario italiano a New York.

Da New York, 22 gennaio. — Gli agenti del servizio segreto della Tesoreria federale hanno arrestato i coniugi Henry e Charlotte Barnard nella loro abitazione, al 330 W., 24ª strada, sotto l'accusa di aver fabbricato e messo in circolazione monete false da 10, 25 e 50 cents.

Il Barnard, malgrado il nome franco-americano, è un italiano, e sua moglie è irlandese; le loro due figliuole, una di 10, l'altra di 6 anni, le ha in consegna la Società protettrice dei fanciulli.

I coniugi Barnard facevano tutto da loro soli — dalla coniazione allo spaccio — e l'imitazione della moneta d'argento era tanto perfetta che generalmente i pezzi falsi passavano nel minuto commercio e non venivano scoperti che quando arrivavano a qualche Banca.

Il Barnard soleva quasi ogni giorno comperare un sigaro in una bottega vicina, dando quasi sempre in pagamento un pezzo da 50 cents, di cui riceveva il resto, fino a che il venditore entrò in sospetto e avvertì la Polizia, che mise le guardie al negozio, e in breve tempo conobbe il frodatore e quindi lo arrestò.

Al domicilio del Barnard si trovarono macchine, utensili per la fabbricazione delle false monete e una quantità di queste già pronte o in corso di fabbricazione furono sequestrate, insieme a tutto il rimanente dei corpi del reato; il Barnard aveva indosso più di cento sterline di moneta buona, evidentemente ricevuta in cambio della falsa.

Il Barnard ha circa 42 anni, è di professione cuoco e ha già servito in tale qualità la scorsa estate negli alberghi delle villeggiature di montagna.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Bambino soffocato e sepolto nel granaio.

AQUILA, 7. — Nel paese di Ortucchio una giovane d'anni 20, per nome Giustina Palletta, dava alla luce un bambino.

Per celare il fatto, conniventi dai suoi genitori, la snaturata madre soffocava la creaturina, il cadavere della quale venne poi sepolto nel granaio della casa.

Informati dell'accaduto i carabinieri procedevano all'arresto dei colpevoli, i quali confessarono il delitto.

Avvelenata per isbaglio.

BRESCIA 7 — A Mollinetto di Mazzano certa Bianchini Anna maritata Portesi, sentendo nello svegliarsi una forte arsura nella bocca, balzò dal letto e si avvicinò ad un tavolo per bere un sorso di vino da un piccolo fiasco che vi aveva posto la sera prima.

Disgraziatamente si trovava sullo stesso tavolo una bottiglietta contenente acido fenico, e l'infelice Bianchini ne trangugiò in isbaglio una buona quantità.

Presa subitamente da atrocissimi dolori, la povera donna chiamò al soccorso.

Si mandò prontamente a chiamare il medico, ma anche le cure suggerite in questi casi dalla scienza non giovarono a nulla, poichè la Bianchini versa per troppo in gravissimo pericolo di vita.

Scoppio di una cartuccia di dinamite nelle mani di un ragazzo.

COMO, 7. — A Fino Mornasco, il contadinello Giuseppe Monti, d'anni 11, trovò a terra una cartuccia di dinamite smarrita non si sa da chi.

Il Monti non sapeva cosa fosse e per accertarsi di che conteneva l'oggetto trovato, preso un chiodo, cominciò a forare la cartuccia.

All'urto, disgraziatamente, la cartuccia scoppiò fra le mani del ragazzo asportandogli quasi completamente le dita della mano sinistra, e producendogli pure una ferita notevole al viso e varie scottature al petto.

Il disgraziato ragazzo venne subito condotto all'ospedale di Como.

Una signorina che si avvelena alla vigilia delle nozze.

COSENZA, 7. — La signorina Angiolina Falco — una bella, buona e gentile fanciulla, da poco fidanzatasi al dottor *Francesco* Tancredi, un giovane e valoroso medico — quasi alla vigilia di toccar la meta radiosa dei suoi sogni, si è avvelenata col sublimato. Ella ha portato con sè il segreto della tragica risoluzione, il segreto della lotta tremenda, che nell'anima sua si è combattuta e che ha avuto un così tristo epilogo.

Il delitto di un fanciullo a Taggia.

SAN REMO, 8. — Un ragazzo dodicenne, di Taggia, per nome Giovanni Priori, ha commesso due gravissimi delitti.

L'atroce fatto avvenne nella regione Cappella.

Il Priori, per ragioni che ancora non si conoscono (v'ha chi dice per puro spirito di malvagità), avendo visto passare per quella località un bambino di cinque anni, che chiamavasi Agostino Conio, gli si avventò addosso con la ferocia di una belva, e dopo averlo colpito ripetutamente al capo con un sasso acuminato, producendogli delle ferite gravissime, orribili, lo gettò in un piccolo fosso di acqua stagnante, ove l'infelice annegò miseramente.

Presente alla selvaggia scena trovavasi un fratello del Conio, per nome Giovanni Battista, di sette anni, il quale, inorridito di quanto aveva visto, si era messo a gridare, chiamando aiuto: il Priori, ratto come un fulmine, si scagliò anche su quell'altro innocente, che aveva tentato, ma inutilmente, di darsi alla fuga, e lo uccise a colpi di sasso; indi si diede alla fuga.

L'Autorità, messasi sulle tracce del piccolo assassino, lo ha quasi subito scovato, e, come ho detto testè, ora egli è al sicuro, in attesa di provvedimenti ulteriori.

I particolari del fatto furono narrati dallo stesso Priori, con una calma più unica che rara.

Un uomo strangolato sulla via.

VERONA, 8. — Verso la mezzanotte due carabinieri della stazione di Zevio, perlustrando su quella strada, rinvenivano nella località Rotonda, a poca distanza dal binario della tranvia, steso supino, il cadavere di un giovane.

Portava delle ecchimosi alla fronte ed al collo. Si suppone sia stato strangolato.

Fu riconosciuto per Terazzi Federico, d'anni 19, da Santa Maria, affittavolo.

Il Terazzi amoreggiava con una ragazza, certa Zamboni, abitante nella contrada Cancelo, e pare che altri si fosse che aspirasse al cuore della giovane, la quale preferiva a tutti il Terazzi.

Si dice che più di una volta il Terazzi sia stato minacciato di morte.

Due domeniche or sono egli si era recato a Cancelo a visitare, come al solito, la Zamboni e le minaccie di cui fu fatto segno erano sì gravi che egli non si arrischiò di tornare a Santa Maria in ora tarda, e prima di sera rincasò.

Furono fatti tre arresti.

Il suicidio d'un tenente a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 9, ore 21,45:

Si suicidava stamane il tenente Signorini, addetto al Reclusorio militare. Ritiensi abbia ciò fatto in un accesso di mania di persecuzione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

8 febbraio. — **Una disgrazia prodotta da un cavallo.** — Ieri, verso le ore 16, in corso Alfieri, un cavallo del tenente di cavalleria conte Colli di Felizzano, montato dall'attendente, per la caduta d'un vaso di fiori si diede a precipitosa fuga. Giunto presso il portone dell'Accademia Filarmonica il bravo attendente, per evitare disgrazie, poichè proprio in quel momento uscivano i ragazzi dalle scuole elementari, tentò di fermare il focoso cavallo spingendolo contro il muro. Il cavallo sdrucciolò sul marciapiedi ed il povero attendente riportò alcune ferite, che non furono giudicate molto gravi.

Nel cadere il cavallo fece pure stramazzare a terra un ragazzetto, che riportò disgraziatamente una ferita al capo.

LA MORRA.

Rettifica. — Riceviamo in data 7 febbraio:

Illustrissimo signor Direttore,

Essendosi divulgato, per mezzo dei giornali di provincia, che l'Autorità giudiziaria ha preso provvedimenti di rigore contro un impiegato di questo Comune, prego V. S. ill.ma a volermi permettere di dichiarare nel suo diffuso e riputato giornale che l'individuo cui si riferisce l'accusa, venne, fin dall'estate scorsa, licenziato dall'ufficio che teneva qui di vicesegretario e che le irregolarità — finora constatate — non riguardano funzioni dipendenti dall'Amministrazione comunale.

Questa, come ebbe sempre a lodarsi della diligenza, perizia ed onestà dell'egregio signor notaio cav. Borio, volontariamente dimessosi da parecchi mesi dall'ufficio di segretario-capo, così non ha finora che a rallegrarsi dell'opera del suo successore signor Giovanni Calissano, chiamato a succedergli coi voti unanimi dal Consiglio comunale.

Con questa dichiarazione rimane eliminato ogni pericolo di dispiacevoli equivoci.

La ringrazio e con tutta osservanza me le professo, egregio signor Direttore

Devotissimo suo
Taliano, *sindaco di La Morra.*

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

REATI E PENE

Processo Pelissetti.

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri mattina era fissato il processo contro Pelissetti Pietro, il noto impiegato dell'ufficio municipale, imputato di prevaricazione a danno della Congregazione di carità e di appropriazione a danno del tesoriere del Municipio per complessive lire 54 mila.

Alle ore 9 si apre l'udienza, ma l'imputato non è presente e si apprende che rifiuta di comparire. Il presidente rinvia l'udienza fino alle ore 14 onde potere inviare in carrozza un usciere al Pelissetti che gli intimi di comparire.

Alle ore 14 si apre l'udienza e si legge il verbale redatto dall'usciere che ha intimato al Pelissetti di comparire, e risulta che egli rifiuta di comparire, non per mancanza di rispetto ai giudici, ma perchè teme di non potere mantenere il silenzio. Il presidente ordina la prosecuzione del dibattimento in assenza dell'imputato, e si fa l'estrazione dei giurati.

Formato il Giurì, il presidente procede alla lettura degli interrogatorii dell'imputato.

Da essi risulta che le imputazioni fatte a carico del Pelissetti sono di truffa e di falsi commessi in Torino dal secondo semestre 1895 al 5 gennaio 1896 a danno della Congregazione di carità, di appropriazione indebita commessa in Torino nell'anno 1892 a danno della Congregazione di carità, di appropriazione indebita commessa in Torino il 25 aprile 1895 in danno della Congregazione di carità, di altra appropriazione commessa il 25 aprile 1895, e di truffa commessa in Torino il 29 gennaio 1896 a danno di Zappata Alfonso e di contravvenzione alla legge sulle privative.

Risulta di più che il Pelissetti, impiegato presso il Municipio di Torino, veniva con decreto del sindaco, in data 18 maggio 1891, nominato vice-segretario della Congregazione di carità, della quale è presidente il conte Valperga di Masino e tesoriere il cavaliere Alfonso Zappata.

E fu appunto in tale carica che commise i falsi che gli vengono addebitati.

Nei suoi interrogatorii l'imputato ammise e confessò tutto, rivelando il modo col quale poteva riuscire per trarre in inganno l'Opera Pia da cui dipendeva, e l'Opera di San Paolo che faceva il servizio di cassa per la Congregazione; soggiunse inoltre che tutti quei denari egli li aveva rivolti a suo uso privato, e ammise d'avere menato una vita dispendiosa e dedita al giuoco.

Finita la lunga lettura degli interrogatorii e dell'atto d'accusa, si escute il primo testimonio d'accusa conte Valperga di Masino, presidente della Congregazione di carità, d'anni 53.

Egli dichiara di avere avuto la massima fiducia nel Pelissetti, e di avere saputo la sera del 5 gennaio 1896 la scomparsa del Pelissetti.

L'avv. Cassola muove alcune domande al conte Valperga sul funzionamento della contabilità dell'Amministrazione della Congregazione di carità; risulta che era il Pelissetti che quasi unicamente rivedeva la gestione della Congregazione di carità.

Il conte Masino si dilunga in seguito alle insistenze dell'avvocato Cassola sul meccanismo burocratico della Congregazione di carità.

Sono le ore 18 e l'udienza è tolta.

Presidente: Fiechi; P. M.: Frola; difensori: Bracale, Canaveri, Goria-Gatti; Parte civile per il cav. Zappata: avv. Cassola; per la Congregazione di carità: avvocati Cavaglià e Palberti.

Furti, lenocinio, corruzione di minorenni, ecc.

I lettori ricorderanno l'arresto di una certa Elisa Cervi, operatosi alcuni mesi or sono perchè, in compagnia d'una ragazza sedicenne, recavasi nei negozi a commettere furti. L'arresto per furto fece scoppiare tutta una bomba, e diede alla Questura il bandolo d'una matassa abbastanza intricata. Quello che risultò dobbiamo per ragioni facili a comprendersi, ommettere.

Parecchi giovinotti della aristocrazia e della ricca borghesia furono compromessi dalle denunzie e dalle rivelazioni della ragazza che la Cervi soleva condurre con sè, certa Elena Gabriella, e il fatto si è che, in seguito alla recissione di querela, i giovinotti eleganti furono salvi, e viceversa, vennero rinviati a giudizio parecchie delle donne che si erano intromesse per procurare ai giovinotti certe conversazioni contemplati severamente dalla morale e ancora di più dal Codice penale. E ieri comparvero sul banco degli imputati la Cervi, accusata di molteplici furti, l'Elena Gabriella sotto l'imputazione di ricettazione, nonchè le signore Scardi Teresa, Cappa Carolina, Barbrè Maria, sotto la imputazione di lenocinio.

Il processo si svolse a porte chiuse.

E ieri ebbe luogo il solo interrogatorio delle imputate.

Presidente: Ragazzi; P. M., Cavallini; difensori, avvocati Poddigue, Abramo Levi, Motta, Salza, Goria-Gatti; cancelliere Fazerotti.

Il processo dello « strozzo » a Mantova.

Dopo le repliche e controrepliche degli avvocati Nasi e Parmeggiani, rappresentanti della famiglia Collini costituita Parte civile, e dei numerosi difensori, il Tribunale ha finalmente oggi pronunziata la sua sentenza.

Ha assolto tre dei *capitalisti*, verso i quali la stessa Parte civile e il Pubblico Ministero avevano ritirata l'accusa, riservandola per altra sede. Ne ha assolti altri due per non provata reità. Ed ha condannato gli altri dieci *capitalisti e mediatori* alla reclusione per mesi due, sette, dieci, già tenuto calcolo dell'amnistia; alla multa di L. 300; ai danni verso la Parte civile ed alle spese, liquidate queste in L. 2000, nonchè alle spese del processo e tasse di sentenza.

Il pubblico continuò ad essere riboccante; l'aspettativa nella città e nella provincia intensissima. La sentenza fu salutata da una ovazione. Il 18 corrente si svolgerà altro processo consimile per altra querela del curatore del minorenne Collini.

Arti e Scienze

Spiritisme del Sardou.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 21,30:

La nuova commedia del Sardou, per cui vi era aspettazione immensa, ottenne esito buono alla prima rappresentazione, ma, come era da prevedersi, viene assai diversamente giudicata e discussa.

I giornali della sera giudicano il dramma commovente e bene sviluppato, mostrandosi così meno severi di quelli del mattino, fra cui parecchi parlano d'insuccesso e dicono che il dramma è un'inutile fanciullaggine, basato su rivelazioni mancate e sull'enumerazione di fenomeni non ben provati. Soggiungono perfino che l'intreccio è tolto dalla commedia del Bisson intitolata: *Gli errori del matrimonio*. Catulle Mendès dice che l'azione è *bête*, tutti però, concordi ammirano la potente scena del secondo atto; affermano che la commedia si sostenne per il genio di Sarah Bernhardt e per l'abilità degl'interpreti.

Un autorevole giudizio

SULLA

"Storia critica del Risorgimento Italiano,,

Fra quanti giudizii vennero emessi sulla poderosa *Storia critica del Risorgimento italiano*, che Carlo Tivaroni ha testè compiuta (editori Roux Frassati e C°, L. 34), nessuno ci parve più giusto e più atto a darne una esatta idea di una lettera che W. J. Stillmann, corrispondente del *Times* da Roma, ha pubblicata sulla rivista *The Nation* di Nuova York.

Per ciò, e per l'autorità di chi l'ha scritto, come per il valore della rivista su cui è stato stampato, crediamo opportuno di riprodurre qui per intiero il giudizio mirabilmente sintetico dello Stillmann:

« All'editore della *Nation*,

« Signore! Fra gli articoli del N. 1634 della *Nation* ce n'è uno sulla molto comprensiva *Storia del Risorgimento italiano* di Tivaroni, che mi sembra molto leggiero per questo scrittore. E' vero che non v'è alcuna velleità di declamazione in quel libro, ma la intiera serie è una delle opere più rimarchevoli che io abbia avuto occasione di studiare, e recentemente ho avuto l'agio di esaminare quasi ogni cosa che riguardasse la storia d'Italia. E' così lontana dall'essere una mole ponderosa di citazioni, come sentenzia il suo articolo, che essa, a mio modo di vedere, è il più ammirabile compendio di tutte le fasi per le quali passò l'evoluzione italiana dalla fine del medioevo fino alla nazione come esiste ora.

« E' vero che lo stile non è brillante e che come opera letteraria è un po' asciutta; ma lungi dall'essere, come chiunque potrebbe conchiudere dalla di lei recensione, l'opera di un « manovale della storia » è la descrizione sotto forma di una critica giudiziosa e imparziale della complicata, e per uno che non vi prese parte egli stesso, incomprensibile confusione delle crisi nazionale italiana.

« Non è soltanto la veridicità di tutta questa storia nel suo sviluppo, e la riduzione di un ordine chiaro e intelligibile di tutto quello che bisogna conoscere; ma è un giudizio così equanime degli uomini che presero una qualche parte importante alla formazione dell'Italia, che non credo esista nulla di simile per ciò che riguarda qualsiasi altra nazione.

« Per parte mia trovo il lavoro deliziosamente libero da retorica e non credo che un lettore, il quale ignorasse che parte l'autore abbia preso nella politica italiana, potrebbe indovinare a che partito egli appartenga.

« Per chiunque conosca per averlo sperimentato da vicino il pervertimento passionale e la esagerazione che alterano più o meno tutte le storie contemporanee d'Italia, questa è lode bastante, ma il merito non sta tutto qui.

« L'opera del Tivaroni è un esame imparziale di tutta questa storia, è il riassunto fatto con imparzialità Rodomantica delle loro testimonianze. Ogni cosa è stata letta e ponderata; dagli amari ricordi partigiani di La Farina e Gualterio a quelli verbosi di Corsi e Brenzio, e presa complessivamente come un edificio è piuttosto la costruzione del solido scheletro di una casa che altri è chiamato a decorare e adornare, che non l'accozzo di fatti storici per uso degli uomini venturi. E' l'opera di un uomo che ha vissuto e preso parte agli eventi con gli uomini dei quali si occupa.

« E che non ci sia in essa nemmeno l'ombra di un colore partigiano, che l'autore sappia rendere così completamente giustizia da un lato a Cavour e a Carlo Alberto, dall'altro a Garibaldi e a Mazzini, tanti ciò che, se non conoscessi alcunchè della vita dell'autore, non mi sarebbe stato possibile di congetturare a quale degli invidiosi partiti politici italiani egli abbia appartenuto, o meglio da quale sia uscito, questa è la più alta lode che possa venir data ad un contemporaneo, e questa lode Tivaroni la merita.

« Codesta storia sarà la base di tutte le storie italiane venture e sarà saccheggiata in innumerevoli opere in Italia, diluite con retorica e con leggende, con l'adorazione per gl'idoli politici; ma qualunque cosa si desidererà sapere sullo svolgimento e la decadenza delle istituzioni in Italia, lo si troverà in questi volumi.

« Forse io fraintendo il senso della di Lei recensione, e ciò che venne detto in essa, venne detto a fine di lodare e per distinguere Tivaroni dai manovali della Storia; in questo caso sono soltanto felice di aver dato la mia testimonianza per il valore di una delle opere storiche moderne più colossali e degne di nota, dalla quale ho imparato nei miei studi di più che non da tutte le altre messe insieme.

« Nei secoli venturi Tivaroni sarà così indispensabile allo studioso della storia dell'Italia moderna, come lo è Erodoto a quello della Grecia.

« E' vero che egli ricorda molti particolari che sono importanti solo per un lettore italiano, come il nome e la condizione delle centinaia di martiri della italiana libertà, nella profusione dei quali dettagli viene travisata qualche volta la mole sintetica del lavoro.

« Ma oltre il mero racconto dei fatti, l'autore ha dato nello *Svolgimento del pensiero nazionale*, il compendio unico che esista dello sviluppo della individualità italiana, distinta dal costituzionalismo. E in ciò ha mostrato un acume filosofico ancora più degno di lode delle ricerche nella parte puramente storica dell'opera sua.

« L'aver mantenuto dei principii d'Italia, attraverso tutte le sue torture e trasformazioni, una temperanza così giudiziosa (soltanto interrotta quando si tratta delle repressioni inumane da parte dei despoti italiani, in un lampo momentaneo e perdonabile di più indignazione, ma mai così spinta da travisare i fatti) e del resto una calma e una imparzialità che sembrano quasi spassionate, è in un uomo che scrive degli eventi della sua nazione e del suo tempo, una perfezione che pone Tivaroni con tutti i suoi difetti di stile e di eccessiva condensazione nel primo rango degli storici moderni.

« Roma, dicembre 1896.

« Tutto vostro *W. J. Stillmann.* »

Teatro Regio. — Sono annunziate per domenica e martedì, 14 e 16 corr., le due prime rappresentazioni dell'opera in tre atti: *Tristano ed Isotta*, di Riccardo Wagner.

Le parti sono così distribuite:

Tristano, Dupeyron Ettore; *Isotta*, Prommata Ella; *Brangania*, De-Spagni Irma; *Kurvenald*, Dufriche Eugenio; *Il re di Cornovaglia*, Arimondi Vittorio; *Melò*, Baroli Giovanni; *Pilota*, Foglia Felice; *Pastore*, N. N.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra A. Toscanini.

È pure annunziata per domenica, alle ore 14, una rappresentazione del grandioso ballo *Day-Sia*.

Teatro Carignano. — La commedia che da due sere si rappresenta a questo teatro, *Gli errori del matrimonio*, è tra le più meschine che abbia scritto il Bisson, l'autore un giorno del *Deputato di Bombignac*. Mancano in esso lo spirito, la comicità buona, quel senso d'arte che almeno può far passare anche la povertà delle idee e della fantasia.

Il pubblico, manco a dirlo, ha accolto benevolmente anche questa nuova « brillantissima » e l'accoglierà ancora per parecchie sere, com'è a prevedersi.

E chi si contenta gode.

Teatro Alfieri. — Si seguono le repliche affollate del *Ponte del Diavolo*, che diverte e piace, ed è ben eseguito.

Quanto prima la serata del bravo Talli, con un vario e interessante programma.

R. Università di Torino — *L'aggiudicazione del premio Bonino.* — Il Consiglio accademico, in sua seduta del 5 corr., ha deliberato di conferire la borsa di studio Bonino al signor Luigi Baulino, dottore in medicina e chirurgia, unico concorrente avente i requisiti voluti.

Una conferenza del prof. Porro. — Il dotto astronomo prof. Porro terrà giovedì, 11 corr., alle ore 16,30, all'Istituto Diodata Saluzzo, una conferenza sul tema: *Di alcuni caratteri del movimento scientifico contemporaneo*.

Società *Psiche*. — Domani, giovedì, alle ore 21, il signor Cesare Vesme terrà nella sede della Società *Psiche* (via Maria Vittoria, 23) una conferenza intitolata: *La « Levitazione » nei santi e nei medii spiritici*.

Levitazione è la parola con cui gli psichisti designano il sollevamento d'una persona in aria per forza ignota. L'ingresso è libero.

La salamandra nera delle Alpi. — Venerdì, 12 febbraio, alle ore 21, il professore Camerano terrà al Club Alpino una conferenza sulla: *Salamandra nera delle Alpi, come è fatta, e come vive.*

I soci del Club Alpino Italiano possono condurvi persone di loro famiglia e conoscenza e ritirare biglietti d'invito presso la segreteria.

Una Conferenza di una dottoressa. — Venerdì, 12, alle 20,30, la dottoressa signorina Eugenia Balerno terrà nelle sale dell'Associazione Universitaria Torinese (via Principe Amedeo 20 A), una conferenza intorno ad una poetessa moderna: Luisa Ackermann.

S'intendono invitati tutti i professori dell'Università.

I soci possono ritirare i biglietti d'invito per le loro famiglie, a cominciare da mercoledì, 10, presso la Segreteria.

Società germanica. — Nelle belle ed ospitali sale della *Deutsche Gesellschaft* avrà luogo domani sera, giovedì, una di quelle feste-concerti che riescono sempre uno dei divertimenti più graditi.

Distinti professori e dilettanti, sotto la direzione del maestro Avalle, eseguiranno musica, anche a piena orchestra, di Beethoven, Romano, Saint-Saens, Svendsen, Sgambati, Chopin, Kistler, Haendel.

Dopo ciò, ben inteso, s'inizieranno le danze.

La salute di Giacinto Gallina. — Abbiamo da Venezia, 9:

Ieri, nelle condizioni gravissime, allarmanti, dell'infermo vi fu un leggerissimo miglioramento. La temperatura era un po' rialzata. Ma nessuna lusinga, pur troppo! L'infermo conserva ancora le sue facoltà mentali.

Le ultime notizie di stanotte schiudono il cuore alla speranza; eccole: febbre 37,5, leggero miglioramento, pericolo per ora non imminente.

Spettacoli di mercoledì 10 febbraio.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia comica italiana): *Champignol suo malgrado*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (C° dramm. Paladini-Zampieri): *Il ponte del Diavolo*, commedia.

BALBO, o. 20,30. Gran circo equestre di varietà.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *Papà [illegible]*, dramma; *I putti fastidi*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette sociali: *Bassone* — *La caloira* — *Pimpirimpin* - *I suoi burloni*.

Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì riposo.

TEATRO-CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE (via Po 33). Tutti i giorni dalle 20 alle 23, nei giovedì e giorni festivi dalle 14 alle 23.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(40)

Dramma Russo

ROMANZO

— No, ma tu lo sai, egli è impressionabile come tutte le persone nervose.... Perciò, pensando che farebbe bene a distrarsi un poco, lo invitai a pranzo qui, stasera, e mi ha promesso di venire.

La contessa trovò in quel momento che la gioia è più difficile da contenere che non l'ansietà da soffocare; ma ella s'era promessa di non più tradirsi e guardò freddamente suo marito e disse con tono di ostentata sorpresa:

— Ti prego allora di ricordarti, d'ora innanzi, che è per tuo invito e non pel mio che il principe verrà qui.

— Maria, — supplicò il conte, — m'hai promesso di dimenticare quelle mie parole che ti hanno offesa e che io deploro. In nome del cielo, non lasciar indovinare nulla a Balguine.

— Mi pare che nessuno abbia bisogno di dettarmi la mia condotta — rispose ella fieramente — e non fosse che per rispetto pel nome che ci è comune, saprò preservarti dal ridicolo che hai meritato.

Depose il tovagliolo sul tavolo e s'alzò, ed uscì dalla sala da pranzo colla dignità di una regina terminante un'udienza.

Alle sei era sotto alle armi e dai battiti precipitati del suo cuore la si sarebbe presa per una giovinetta che s'appresta tremando al primo appuntamento d'amore.

Vestiva il medesimo abito di velluto nero che indossava il giorno della prima visita del principe, giorno memorabile che aveva cimentato il riconoscimento del *domino* del ballo in maschera e formato il primo anello della catena che li legava l'uno all'altra.

Tutta la potenza del suo fascino le era ritornata, ed ella sentiva come un presentimento di trionfo.

Mourenine introdusse il principe, che era passato prima da lui, per pusillanimità forse, a fine di ritardare il momento di una spiegazione.

Baciò la mano della contessa, mentre ella si informava affettuosamente della sua salute e lesse nello sguardo desolato con cui ella lo guardò il racconto eloquente dei dolori subiti per la separazione volontariamente da lui inflitta.

Per quanto eletto sia un uomo, l'amor proprio è una corda sempre pronta a vibrare.

— Come mi ama! — egli pensò. — Sarebbe ingratitudine torturarla di più!

La conversazione prese la via abituale e la contessa seppe dirigerla con quello spirito fine che ben raramente si metteva della partita del suo cuore.

Ella pensava che per porre la loro riconciliazione su basi solide, doveva ad ogni costo evitare delle spiegazioni, perchè qualsiasi ritorno sul passato poteva inasprire delle piaghe ancora sanguinanti.

Perciò, approfittando di un momento in cui, dopo pranzo, il conte andò a cercare dei sigari e la lasciò sola con Balguine, ella balzò dalla sua poltrona con agilità felina e, gettandogli le braccia attorno al collo, e guardandolo negli occhi, colle labbra frementi, sfiorandogli il volto col suo alito soave, ella mormorò in uno slancio di passione lasciva:

— Mi ami sempre! Lo sento!

— Posso fare altrimenti?.... — rispose egli arrossendo della sua debolezza e coprendo di baci quella graziosa testolina bionda che si premeva contro al suo petto.

Da quel momento il principe e la contessa ripresero la loro vita di menzogne, di duplicità, ed a forza d'amore, la contessa riuscì a cancellare, ella lo credè almeno, persino il ricordo di quella prima tempesta.

Il principe, finchè era in sua presenza, subiva quell'attrazione che deriva da ogni sentimento sincero, ed inebbriandosi agli effluvi di quella passione contagiosa veniva a perdere ogni nozione del vero stato del suo cuore.

Ma appena la lasciava, ecco che il primo [illegible] egli indietreggiava, preso di terrore davanti a quell'abisso di dissimulazione femminile, che si compiaceva nell'astuzia come nel suo elemento naturale.

Mai l'ombra di un rimorso non sfiorava la limpidità della sua fronte, mentr'egli, agli occhi del mondo il meno colpevole certamente, provava un dolore incessante ed acuto ogni qualvolta trovavasi in presenza di Mourenine.

Quando, ad intervalli che ella cercava di rendere quanto più possibilmente lunghi, Balguine rivedeva la povera bambina triste, priva per sempre delle tenerezze materne, il ricordo della brutalità intravista si risvegliava vivace, e allora egli aveva tentazioni prepotenti d'inginocchiarsi davanti a quella martire sconosciuta per implorare il suo perdono d'aver ceduto troppo presto.

La contessa aveva un bel farsi delle illusioni; il dubbio non era più permesso; ella stava per esser madre per la terza volta.

Quella conseguenza più che probabile della sua relazione ella l'aveva volontariamente dimenticata, quando, tutta intiera alla sua passione pel principe, ella aveva allontanato più che mai da sè suo marito.

Ora si può immaginare con qual rabbia ella la accolse; ma non era donna da lasciarsi abbattere e, passata la prima crisi di collera, ella venne a dirsi che bisognava considerare con calma la posizione e che, perciò, ella aveva bisogno di tutto il suo spirito e di tutto il suo sangue freddo.

— Via, — si diceva, — lasciamo ai deboli e ai semplici le lagrime e le recriminazioni che non potrebbero rimediare a nulla. Le donne come me debbono agire e, ciò che val meglio, debbono agir abilmente. Io ho la scelta fra due alternative; confessare la verità a mio marito, ottenere da lui il divorzio e fare appello all'onore di Balguine che mi rifarà una posizione più brillante di quella che perdo dando il suo nome a [illegible] figlio.... a suo figlio.... ah.... ci penso ora.... è suo figlio, ed io non avrò per lui il motivo d'odio che ho per gli altri.... Se gli rassomigliasse!.... se avesse quegli occhi così belli, con quello splendore sovrumano.... ma lo amerei allora.... lo avrei preso di me, come una prova vivente, parlante, di quelle ore d'amore che non avevo mai conosciute!

E, incosciente di quel sentimento nuovo, ella sentiva una vaga idea della maternità, maternità brutale, è vero, che non pensava nemmeno ad elevarsi al disopra dei legami carnali e che riportava, con una cura egoista, al suo io.

Ma, riprendendosi dei suoi pensieri come di una debolezza colpevole, ella riannodò il filo delle sue riflessioni là dove lo aveva troncato.

— Non si tratta di fare del sentimentalismo, — riprese a pensare, — riflettiamo bene a tutte le eventualità. Certamente che se potessi lasciare mio marito e sposar Gregorio, sarei la donna la più felice del mondo.... Ma lo vorrà egli?.... Se fosse libero, direi sì senza esitare; ma il suo amore per sua madre è ben troppo grande, e la principessa è severa.... ella è del vecchio stampo e non ammette i costumi moderni. Mi par di sentire le grida che getterebbe alla prima parola di quel matrimonio. Lo conosco abbastanza, lui, per sapere che non passerebbe oltre, e senza la benedizione della principessa, nulla a farsi. Sono di forza, io, da lottare contro quella deferenza filiale? Nel dubbio astienti, dice il proverbio; è vero; arrischiando tutto posso perdere tutto. L'altro partito è di far indossare a mio marito la paternità prevista.... cosa facile quella.... A lui non posso far credere tutto ciò che voglio?.... Rimangono le mie ripugnanze da sormontare.... Bah! per avere la sicurezza dell'avvenire non si indietreggia davanti ad un simile sacrificio.... Ed è quello certamente il partito il più saggio. Ne parlerò a Gregorio?.... Eh! no, se, col tempo, il suo amore aumenta al punto di sacrificarmi sua madre, potrò sempre ricorrere al primo mezzo.... Rimango così padrona della situazione, perchè, in caso di mala riuscita, il bambino non mi verrà a colpire.

(Continua).

Eugenio Isaye. — Posdomani, venerdì, nel salone del Liceo Musicale si presenterà, come abbiamo annunziato, il violinista belga Eugegno Isaye. Egli non si ferma a Torino di passata nel ritorno di un viaggio; ma ci viene appositamente da Bruxelles, chiamato da un nucleo di amatori di buona musica che vogliono apprezzare e fare apprezzare ai torinesi il primo, forse, dei concertisti viventi, certo un artista serio, di solida fama, di valore indiscutibilmente superiore.

Eugenio Isaye è nato il 16 luglio 1858 a Liegi; egli quindi non conta ancora quarant'anni. Sentendo inclinazione e passione per la musica, si ascrisse scolaro al Conservatorio musicale della sua città natale e vi compì gli studi con grande zelo e fortuna. Uscito dal Conservatorio di Liegi, si recò a Bruxelles onde perfezionarsi col Vieuxtemps, nell'arte del violino; e sotto la scuola del famoso violinista acquistò una maestria da emulare quella del maestro.

Intanto l'Isaye non aveva soltanto acquistato una grande bravura come esecutore, ma aveva pure accresciuta la sua cultura musicale sicchè era divenuto uno dei migliori interpreti e conoscitori della musica classica. Con queste doti capitato a Berlino nell'anno 1881, fu nominato direttore d'orchestra al teatro dell'opera: ma insistentemente invitato nelle principali città d'Europa riprese i suoi viaggi artistici come concertista e lasciò presto lo scanno di direttore d'orchestra.

Finalmente nel 1886 fu chiamato primo professore di violino nel Conservatorio di Bruxelles, dove si trova ancora e donde si allontana talvolta per accondiscendere agli inviti che riceve dall'estero.

A Bruxelles dimora ancora oggi l'Isaye e a quel Conservatorio musicale dedica con amore tutte le sue cure. Compositore corretto egli ha pubblicato già sei grandi concerti per violino e una variazione sopra un tema del Paganini registrando in queste pagine tutte le bravure e le difficoltà a cui è arrivata la tecnica del violino.

A Bruxelles egli dirige dei rinomati concerti orchestrali, dove fa gustare le migliori composizioni di tutti i tempi, e mercè i quali ebbe il merito di far conoscere molti giovani [di ingegno che diedero alla musica pagine nuove.

L'Isaye dirige pure a Bruxelles un quartetto da lui fondato e che ha rinomanza di grande valore e al quale un suo fratello, Teofilo Isaye, collabora come eccellente pianista.

Adunque l'artista, che la eletta società torinese avrà per ascoltare venerdì sera, ha meriti e qualità serie, perocchè egli per studii, per cultura, per inclinazione, non è soltanto un bravo solista o concertista di violino, ma è soprattutto un ingegno colto, un buongustaio raffinato e uno stilista come ve n'ha pochi.

Sappiamo che molta ricerca di biglietti si va facendo per assistere all'unico concerto che darà l'Isaye venerdì sera, e ci compiacciamo che il pubblico, intelligente della nostra Torino dia questa nuova manifestazione del suo buon gusto musicale e del suo vivo interesse per l'arte.

I biglietti d'accesso alla serata musicale di venerdì costano L. 5 e si vendono dai principali editori di musica.

Il ballo *Sport* alla Scala di Milano. — È questa sera che va in scena a Milano il nuovo ballo *Sport* del Manzotti, con musica del maestro Marenco.

Questo ballo è improntato alla stessa origine degli altri precedenti del Manzotti, il quale non si limita a riprodurre con un'azione mimica e a decorare con dei ballabili un avvenimento, un fatto, un personaggio; ma prende a protagonista un'idea complessa. Così la odierna composizione coreografica è tratta da tutti quegli elementi « di forza, di valore, di igiene » (così si esprime lo stesso Manzotti) che si comprendono nel vocabolo *sport* e che danno al nuovo ballo un carattere « eminentemente moderno ».

Che cosa sarà poi, sulla scena, questo *Sport*? Lo sapremo stasera. Qualche cosa di grandioso, di inaudito, di mai più visto dovrebb'essere, dalla *réclame* barnumiana che gli hanno fatto attorno, rinnovando i fanatismi e i delirii che precedettero ma, ahimè, non seguirono l'*Amor*.

Oggi, come allora, se ne è incominciato a parlare mesi prima: si è avuto un lungo periodo di indiscrezioni, di semi-rivelazioni: si sono avuti numeri speciali: si sono visti giornali anche politici, gareggiare nel pubblicare il figurino della prima ballerina e del primo mimo: si sono riprodotte le scene più o meno autentiche delle prove, ecc., ecc.

Stasera si avrà dunque, alla Scala di Milano, una « prima » di eccezionale interesse. E ciò tanto più che si tratta di galvanizzare una stagione teatrale che non ha potuto veder rinnovare all'*Andrea Chénier* i trionfi accordatigli l'anno scorso e negatigli, in seconda istanza, quest'anno; che non è riuscita a far gradire il *Crepuscolo degli Dei*, destando, invece, dolenti confronti con l'esecuzione che se n'era avuta a Torino l'anno scorso; e che non si è potuta rialzare con gli altri tentativi.

Si comprende dunque l'attesa straordinaria per la rappresentazione di stasera, dacchè questa azione coreografica può sola giovare nella volgente stagione alle sorti del massimo teatro lirico milanese ed appagare le esigenze di quel pubblico.

Romanzieri italiani all'estero. — Dopo i legittimi successi del Fogazzaro, dopo le inesplicabili frenesie per Gabriele D'Annunzio, oggi è la volta di un altro romanziere italiano che trova ospitalità nelle appendici di un grande giornale francese.

Da due giorni il *Figaro* pubblica, tradotto dal signor Lécuyer, il romanzo di G. A. Butti, *L'Automa*.

Il *Figaro* ricorda come il Butti abbia appena 29 anni e rammenta le varie sue prove sulle scene teatrali ed i suoi romanzi, fra cui l'ultimo comparso nella *Nuova Antologia*.

La fine di un gran pittore. — Il pittore ungherese Munkacsy è stato internato in una casa di dementi. Questa notizia cagiona a Budapest profonda impressione; non vi si parla che del triste avvenimento; i giornali pubblicano lunghi articoli, deplorando il triste destino del grande pittore.

Si fa osservare che la Casa d'alienati d'Endenich, in cui fu internato il Munkacsy, è quella stessa nella quale finì il compositore Schumann.

Il doloroso avvenimento non sorprende per altro che il pubblico. I circoli artistici e letterari, come pure gli amici intimi del pittore, sapevano da lunga pezza che il Munkacsy è affetto da paralisi progressiva. Egli stesso non si faceva più illusioni sul proprio stato, seguendo tristamente i progressi del male misterioso che mina la sua esistenza.

Si ha poca speranza di salvare il grande artista.

Leggete in quarta pagina

IL DUCHINO

Osservatorio di Torino. — 9 febbraio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 2,4 Massima + 9,1
Acqua caduta mill. 0,0.
11 febbraio — Il sole nasce a ore 7, min. 38; tramonta alle ore 17, min. 49.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali 9 febbraio 1897.* Mercato debole.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 25 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 00 — Granoni da 14 00 a 15 25 — Granoni Cinquantini e nostrali vecchi da 15 75 a 16 25 — Avene da 15 25 a 15 75 — Avene superiori e grigie da 16 25 a 16 75 — Segale da 17 00 a 17 50 — Riso mercantile da 31 50 a 41 00 — Riso fioretto da 37 00 a 40 00 — Farina marca numero uno da 35 00 a 35 50 — Farina marca A da 34 00 a 34 50 — Semola dure da pasta da 26 50 a 27 00 — Crusca di frumento da 10 50 a 11 00.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Pavese, 2 febbr. — Frumento all'ettol. L. 16 84 — Segale 11 81 — Meliga 8 81 — Miglio 10 54 — Formentone 9 09 — Fave 17 10 — Avena 7 17 — Fagiuoli 15 09 — Riso 31 10 — Patate al mirià 0 89 — Fieno 1 30 Paglia 0 15 — Canapa 7 50 — Trifoglio 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 2 57 — Vitelli 7 21 — Uova alla dozzina 0 67 — Burro al chilogramma 2 27.

Pane grissino al chilogramma 0 42 — Id. bianco 0 39 — Id. comune 0 34 — Id. bruno 0 31 — Pasta di Genova 0 65 — Id. di semola 0 55 — Id. di mezza semola 0 48 — Id. ordinaria 0 33 — Carne di vitello 1 38 — Id. — bue 1 18.

CRONACA

L'Esposizione del 1898

Il Duca degli Abruzzi vice-presidente onorario del Comitato.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha accettate le cariche offertegli di vice-presidente onorario del Comitato Generale dell'Esposizione e di presidente onorario della Commissione per la Divisione IX: *Italiani all'estero*.

I funerali del senatore Galileo Ferraris.

Dopo la solenne Messa cantata, il corteo funebre, ancora dupercissimo, si avviò al cimitero.

Com'è stato detto lunedì, dalla Giunta municipale venne assegnato alla salma del senatore Ferraris un posto nel famedio, che trovasi nella prima ampliazione del nostro cimitero generale, e precisamente sotto l'arcata numero 104.

Quando la salma giunse sotto il portico d'ingresso alla prima ampliazione, e venne momentaneamente deposta, prese primo la parola il prof. comm. Angelo Reycend.

Invitato dal sindaco e dalla Giunta comunale di Torino, egli dà al povero estinto l'ultimo saluto della cittadinanza torinese, così profondamente addolorata per la grave perdita. Parlando di Galileo Ferraris, davanti ad amici suoi ed a discepoli, egli aveva sulle prime creduto di poter per un momento far rivivere ancora una volta la figura di lui tanto cara e simpatica: ora ben s'avvede quanto ciò gli sia difficile, avendo il cuore sanguinante per l'acuto dolore.

Ricorda quindi quanto il Ferraris abbia amato la città nostra che nell'affetto di lui stava innanzi ad ogni altra, e nella quale ha lasciato così duratura l'orma del suo passaggio.

Accenna infine, come all'opera maggiore, all'Istituto elettrotecnico di Torino a cui Galileo Ferraris ha dedicata tanta parte, la migliore anzi di sè, e si augura che gli allievi suoi ne raccolgano la preziosa eredità, costruendo così il più bel monumento che alla memoria di lui si può dedicare.

L'ingegnere Reycend parla profondamente commosso e si sente che la voce di lui è velata dal pianto e dai singhiozzi che gli fanno nodo alla gola.

Dopo di lui parla l'avv. Vercelli, sindaco di Livorno Vercellese, città natia del senatore Ferraris. Dice dello schianto che portò in tutta Livorno la terribile notizia, terribile quanto improvvisa; ricorda le feste affettuosamente sincere le quali non è più di un mese i concittadini facevano per solennizzare la sua nomina a senatore e la loro gioia viva, grandissima nell'udirne la bella parola franca e serena.

« Questo ricordo — dice l'avv. Vercelli — oggi accresce anche di più il nostro dolore. Galileo Ferraris cadde all'apogeo della sua gloria, quando la scienza poteva ancora aspettarsi tanto dalla sua dottrina, dal suo intelletto, dalla sua opera indefessa. A Livorno Vercellese il ricordo di lui passerà di generazione in generazione ai posteri più lontani, come una delle tradizioni più belle, delle memorie cittadine più sante. Livorno oggi invidia a Torino l'alto onore di ospitarne la salma, ma non si lagna, perchè sa quanto Torino abbia amato il suo figlio e di quanto amore questi abbia ricambiata. »

A nome di tutti i compagni d'infanzia ed a nome degli innumerevoli amici dà l'ultimo vale al diletto Galileo, augurandosi che la famiglia di lui possa trovare un qualche conforto al dolore immenso di così grave perdita.

Dopo l'avv. Vercelli, parla il senatore Faldella. Davanti al sepolcro che si apre egli sente il dovere di dare un ultimo saluto al compagno, all'amico carissimo, che una recente festa indimenticabile univa di nuovo dolcissimo legame.

Ricorda come or fanno 30 anni abbia accompagnato al medesimo luogo la salma del fratello di lui Adamo, morto con una palla in fronte sui campi di Digione.

« Quello — dice — fu un martire della libertà, Galileo fu un martire della scienza. Il suo viso patito e l'occhio bollente rivelavano in lui le ansie, le speranze, il travaglio continuo dello scienziato, che della scienza ha fatto la sua vita, il suo ideale unico.

« Un mese fa Ferraris, in una festa nella quale si univano tutti i suoi concittadini, ricordava con parole piene di intenso affetto i suoi cari morti; forse furono essi che l'han subito voluto con sè.

« Galileo Ferraris, in questi tempi di corruttela, era un vero angelo della scienza ed anche un angelo di bontà; col labbro di senatore parlava di suo padre, di sua madre, della zia, del fratello col candore dell'infanzia ».

« Sapeva discorrere così bene dei suoi morti da assicurarci che si può coi morti parlare. Insegnò in questo modo ai giovani ad amare la scienza, la patria, la virtù, quanto egli stesso le amava. »

A nome degli elettricisti italiani parla l'ingegnere Pinna, e dopo di lui, a nome della città di Vercelli, l'on. Lucca pro-sindaco.

Egli ha ancora dinanzi agli occhi gli amici del Ferraris festanti intorno a lui per la meritata nomina a senatore, ha ancora negli orecchi l'eco delle parole di lui che nella sincera modestia per tanta onoranza si mostrava di onoranza così degno.

Il mondo degli studiosi amava in lui il maestro affascinante, il mondo politico aveva salutato il senatore degnissimo, il mondo scientifico universale ora piange la perdita dell'illustre che aveva reso onorato il nome italiano in tutte le parti.

Col cuore affranto manda a lui, a nome di Vercelli, l'ultimo saluto, e un saluto e una parola di conforto alla famiglia.

Parlano ancora brevemente, ma con espressioni piene di affetto e di rammarico per il povero estinto, il prof. comm. Giuseppe Carle, il comm. Giacinto Berruti, il prof. Bertoldo e due allievi ingegneri della Scuola di applicazione.

Quindi la salma viene calata nei sotterranei per esservi tumulata.

***

Ai funerali del senatore G. Ferraris vi erano pel Senato i senatori Rossazza e De Sonnaz. Era pure rappresentato il Municipio di Saluggia dal vice-sindaco Memo e dal segretario Vallino.

In morte del senatore Galileo Ferraris pervennero al nostro sindaco telegrammi dal sindaco di Novara e Trino.

Il deputato Rosetti telegrafa:

« Insediatissime associomi lutto Torino per inaspettata perdita illustre Galileo Ferraris, che da tanti anni [illegible] »

Telegrafarono ancora il sig. Cesare Goldmann, gli elettricisti di Roma, gli italiani residenti a Berlino, Bastiat, Chiesa, De Benedetti, Bonaparti, Gerathewohl, Malaspina, Frances, Vigna, il presidente di Vercelli, il sindaco di Roma e il sindaco di Genova.

Echi del funerale del senatore Ferraris. — La Società toscana degli ingegneri era rappresentata ai funerali del compianto senatore Ferraris dall'ing. Marchese.

Il funerale del generale Cadorna

L'accompagnamento funebre della salma del compianto generale Cadorna è stato uno dei più solenni ed imponenti che si siano fatti a Torino.

Fin dalle 14 nel cortile della casa del defunto via Della Rocca, 35, si andavano addensando Autorità, rappresentanze, specialmente militari, e amici per prender parte al corteo, e intanto in via Della Rocca e nelle vie adiacenti prendevano posto le truppe secondo l'ordine che abbiamo pubblicato.

Nel cortile medesimo era pronto l'affusto di cannone tirato da sei cavalli, sul quale doveva essere collocata la bara del generale. È lo stesso affusto che condusse all'ultima dimora il compianto Principe Amedeo nel 1890, il principe Gerolamo Napoleone nel 1891, il generale Ettore Bertolè-Viale e il generale Maurizio de Sonnaz nel 1892.

Sull'affusto è già collocata una sola corona, quella della consorte e figli.

Altri due carri d'artiglieria sono destinati alle altre corone, fra cui quelle del nipote colonnello E. Darbesio e figli, del Consiglio direttivo e dame del Comitato della Croce Rossa di Torino, del Municipio di Pallanza, dell'Associazione Italiana della Croce Rossa, dell'Associazione Quintino Sella, della sorella Maria e nipoti Borea-Ricci, dei nipoti Saint-Pierre e Peano, della città di Roma, ecc.

Pochi minuti prima delle 15 la salma viene portata a braccia da alcuni sott'ufficiali del 5° regg. genio e della Brigata ferrovieri e viene collocata sull'affusto. Sopra il feretro, che è composto di una cassa di zinco entro una di noce con targa ad iscrizione, si distende, ricoprendolo, la vecchia bandiera del Corpo del genio, compagnia zappatori, che ha sventolato a Milano nel 1848. Su di un cuscino posano l'elmo, la sciabola, e le numerose decorazioni.

Alle 15 in punto il carro funebre esce dal portone.

Precede il corteo la Banda municipale, seguita dalle figlie di Sant'Anna, dalle Rosine, dal Clero, che è composto di 20 sacerdoti. Viene quindi la salma.

I cordoni sono tenuti dal senatore Bertini, rappresentante il Senato, da S. E. Villa, presidente della Camera, dal prefetto, sen. conte Municchi, rappresentante il presidente del Consiglio; dal procuratore generale della Corte di Cassazione, S. E. Borgnini; dal rappresentante l'esercito, generale Corvetto; dal presidente della Corte d'Appello, sen. conte Pinelli; dal Municipio di Roma, rappresentato dall'assessore Galluppi; dal deputato Cassana, rappresentante del Municipio di Pallanza, e dal Municipio di Torino, rappresentato dal comm. Badano.

Ai lati della salma fanno servizio d'onore la compagnia della Brigata ferrovieri.

Seguono il carro funebre i parenti del defunto, cioè il figlio, conte Luigi, colonnello di stato maggiore, i nipoti conti Zoppi, Saint-Pierre e Reggio.

Seguono quindi S. A. R. il Duca d'Aosta, rappresentante il Re, il ministro della guerra generale Pelloux, il direttore dell'accompagnamento che è il colonnello Brusati, comandante lo Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Torino. Segue uno stuolo numerosissimo di generali in alta tenuta e in abiti borghesi; notiamo il generale D'Oncieu de la Batie, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ottolenghi comandante la Divisione, il generale De Sonnaz, e tanti altri.

Rappresentano il Duca di Genova il capitano di vascello Galleani di Sant'Ambrogio, e il Duca degli Abruzzi il tenente di vascello Frigerio.

Segue una vera folla di colleghi, amici, ammiratori, di Autorità, di rappresentanze. Notiamo come meglio possiamo tra i senatori Caratti, Di Collobiano, Lovera di Maria, Sambuy, Bertini, Peiroleri, Tullio Pinelli, Chiala, il presidente della Camera on. Villa, i deputati Francesa, Scotti, Rovasenda, Cibrario, Ferrero di Cambiano, Marsengo, Cassana, Luzzatti Ippolito, Medici, Chiesa, Curioni (anche in rappresentanza del Comune di Borgomanero), Compans, Badini, Biscaretti, Pinchia, Frola e Rizzetti.

Fra i generali abbiamo notato i seguenti: Beltrami, Chavasse, Devecchi, Rovere, Demaria, Di Boyl, gran mastro della Casa ducale di Genova, Sachero, De Sonnaz, Ratti, Giuliano, Quaglia, Rossi, Farello De Vinea, Prato-Previde, Lamavecchia, Martin-Montù, Civalleri Inviziati, Mago, Morozzo della Rocca, Galleani (presidente della Croce Rossa di Torino, delegato dal presidente del Comitato romano), Battiglia, Belli Mazzucchi, Alberti Balegno, Tournon.

Infinito è il numero dei consiglieri provinciali e comunali, di magistrati, ecc.

Tutte le Società militari di Torino e alcuni altri Sodalizi civili, con la bandiera.

All'uscita sulla via del corteo, una Banda militare intuona una marcia funebre, e le truppe presentano le armi.

Il corteo percorse lentamente via Della Rocca, via Cavour, corso Cairoli, via Lungo Po, via delle Rosine, piazza Cavour e via San Massimo, fino alla chiesa omonima.

Faceva ala al corteo una parte delle truppe del presidio, rendendo gli onori delle armi e, in pari tempo, trattenendo la crescente folla: al quale compito provvedevano altresì, in modo lodevolissimo, le guardie municipali, custodendo gli sbocchi delle vie.

Nel corteo lunghissimo spiccava, fluttuando, la bianca onda dei pennacchi dei moltissimi generali, e lo scintillio delle uniformi di un innumerevole stuolo di ufficiali.

Al passaggio del funebre convoglio le Bande della fanteria e le Fanfare dell'artiglieria e della cavalleria intonavano mesti concenti o sonerie d'ordinanza.

In piazza V. E., alla testa del suo mezzo reggimento, si notava il Conte di Torino, tenente-colonnello in Roma cavalleria. Aveva il collare dell'Annunziata, la gran fascia verde di Gran Cordone Mauriziano ed altre onorificenze.

Molta calca di popolo si assiepava ai cordoni militari per contemplare il corteo. Altri assai affacciavansi alle finestre ed ai balconi.

Un'ora durò il tragitto. La testa del funebre convoglio arrivava poco oltre le ore 16 davanti alla chiesa di San Massimo, ove, con il cerimoniale di rito, veniva data l'assoluzione alla salma.

Quindi il mesto corteo si scioglieva.

Il feretro del generale veniva poi ricollocato sull'affusto di artiglieria: e questo affusto in un con i carri delle corone si avviava alla stazione di Porta Nuova, scortato da uno squadrone di Nizza cavalleria e fiancheggiato dalla compagnia ferrovieri.

Alla stazione, lato partenze, presso gli uffici della grande velocità, il feretro veniva deposto entro un vagone ferroviario addobbato a lutto. Insieme vi venivano deposte le decorazioni, l'elmo, la sciabola, e le numerosissime corone.

Il vagone, così trasformato in cappella ardente, rimase in stazione fino a stamane e partì poi per Pallanza col primo treno della linea di Milano.

Un ufficiale del 5° reggimento genio, vari sott'ufficiali del reggimento e la compagnia ferrovieri montano la guardia d'onore.

In morte di S. E. il generale Cadorna pervenne al sindaco il seguente telegramma:

« Milano, 9. — Con Raffaele Cadorna scompare uno degli [illegible] pel decoro, per il trionfo della patria ed è pel sindaco di Milano [illegible] dell'illustre e benemerito estinto [illegible] Torino e prego V. S. [illegible] famiglia Cadorna le più sentite condoglianze e l'espressione della più profonda e riconoscente [illegible] memoria del loro congiunto.

« *Il sindaco: Vigoni.* »

Arrivi e partenze. — Dalla capitale giunsero ieri gli onorevoli Lucca, che ripartì per Vercelli, e Calvi, che ripartì per Casale.

Per Roma partì l'on. Biscaretti.

La refezione scolastica nella scuola di Vanchiglia. — Coll'intervento dell'onorevole deputato del Collegio III, del consigliere comunale conte Aghemo, del regio ispettore scolastico cav. Gazzano, che rappresentava pure il regio provveditore agli studi, le Autorità comunali e il presidente onorario comm. Fontana, la bella opera di beneficenza riceveva lunedì, 8, il battesimo dell'inaugurazione ufficiale.

Davanti ad una sessantina di signore e signori, i membri del Comitato organizzatore ed azionisti della benemerita madre della nuova istituzione, la « Scuola e Famiglia », il presidente effettivo cav. ing. Antonelli faceva in brevi, applaudite parole, la esposizione dell'opera del Comitato, e ringraziava gl'intervenuti; e l'on. Biscaretti elogiava il Comitato, e bene augurava alla novella prova della filantropia del cospicuo borgo. Il direttore della scuola, prof. Rho, mentre ringraziava tutti per il bene che dal loro concorso veniva ai suoi piccini, coglieva l'occasione propizia per un fervorino alla « Scuola e Famiglia ».

Dopo di che i 304 piccoli convitati facevano onore con un eccellente appetito alla gustosa minestra, e gl'intervenuti all'inaugurazione portavano in cuore una gradevole impressione per l'opera benefica e un pensiero di riconoscenza al benemerito Comitato.

Il veglione concessionari e cocchieri di vetture. — Domani sera la Società di mutuo soccorso fra concessionari e cocchieri di vetture pubbliche darà al teatro Scribe l'annuale ballo di beneficenza a pro della Cassa propria di mutuo soccorso. Oltre a premi in oggetti di valore e bandiere all'e più belle maschere si farà l'estrazione di un asinello vivo.

L'audace furto in via Roma. — Il sig. Giuseppe Silvi, proprietario del negozio di orologieria svaligiato in via Roma, calcola a circa 100 mila lire il danno da lui subìto per opera dei ladri.

Un bambino salvato dalle acque. — L'altra mattina il bambino Fiori Luigi, d'anni 2 1/2, mentre si trastullava sulla strada laterale al canale dei Molassi in San Pietro in Vincoli, cadde nel canale stesso. Alle grida di allarme di altri ragazzi corse il conciatore Grivelli Giovanni, d'anni 27, lavorante nella conceria Bruno, e visto il pericolo in cui si trovava il bambino si gettò, vestito, nell'acqua e lo salvò proprio nel momento in cui il poverino stava per entrare sotto un lungo ponticello, ove sarebbe certamente perito.

La madre del piccino lo portò subito dopo al vicino Ospedale Cottolengo, i cui sanitari gli prodigarono le cure necessarie, e lo restituirono poco dopo sano e vegeto come prima ai suoi genitori.

Rissa in una locanda. — Alle ore 21 di ieri, certo Strolino Carlo, d'anni 23, decoratore disoccupato, alloggiato in una locanda di via Fiandre N. 8, venne a diverbio nella locanda stessa con un individuo che conosce solo col nome di *Mosca*. Nella colluttazione lo Strolino ricevette dall'avversario una bastonata al capo, che gli produsse una ferita alquanto grave. Il ferito si recò da sè stesso dal dottor di guardia al Municipio, e fu da questi medicato provvisoriamente; poscia una guardia civica, con vettura pubblica, lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu più convenientemente medicato e giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

Furto ed arresto di un ladro. — L'altra sera, verso le ore 22, due ladri entrarono con false chiavi nell'abitazione della signora Fiori Morelli Adele in via Santa Teresa, N. 10 e vi rubarono tanti oggetti d'oro per l'importo di lire 180 e lire 100 in denaro.

Le indagini della Questura accertarono che uno dei ladri è certo Astengo Leonardo, d'anni 22, meccanico, individuo pregiudicatissimo, che ha già subita ben 22 condanne per reati contro la proprietà.

Arresto di una vecchia ladra. — Ieri, dalle guardie di pubblica sicurezza, fu arrestata certa B. Teresa, d'anni 25, donna emancipata, su cui pesa l'accusa di aver rubato degli oggetti di vestiario ed un orologio con catena a certo G. Ferdinando.

Scippatore al volo un [illegible]. — Verso le 17,15, di ieri, certo Bernardi Giovanni, d'anni 29, abitante nel corso Regina Margherita, 151, approfittando della confusione che si era nell'interno della stazione Porta Nuova, lato partenze, in occasione dei funerali del tenente-generale Cadorna, rubava il portamonete contenente 9 lire la signora Mattis Caterina, alloggiata all'*Hôtel Boulogne*.

Ma la derubata, che subito si accorse del tiro fattole, si diede a gridare al ladro, che però si diede alla fuga gettando il portamonete, tosto raccolto dalla borseggiata stessa. Il borsaiuolo fu fermato da certo Agostino Francesco e consegnato a due guardie civiche che lo condussero alla Questura.

Commozione violenta. — Verso le ore 9,30 di ieri, certa Contenti Carolina, d'anni 16, abitante in via Belvedere, N. 11, transitando in via Santa Teresa, angolo via Genova, fu colta da improvviso sbocco di sangue.

Alcuni passanti l'accompagnarono alla vicina farmacia Avvieni, dove, visitata dal dottor Beltrotti, questi consigliò una guardia civica accompagnata di condurla all'ospedale.

La guardia, mediante vettura, accompagnò la inferma al San Giovanni, dove ebbe un cordiale che valse ad arrestarle il sangue, quindi recossi alla sua abitazione, accompagnata dal marito colà sopraggiunto.

— All'Ufficio d'igiene municipale il dott. Ronca medicò ieri, verso le ore 17, il ragazzo Ruffone Alberto, di anni 15, abitante in corso Palestro, N. 10, il quale, cadendo giù di una gradinata che dà accesso al giardino della Cittadella, si era prodotto una ferita lacero contusa al capo. Fu giudicato guaribile in pochi giorni.

— Ieri mattina, poco dopo le ore 8, una guardia municipale, servendosi di vettura pubblica, accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato, poscia condotto alla sua abitazione in via Cerdil, 15, certo Rostagno Luigi, d'anni 11, suonatore ambulante, il quale, essendo ubbriaco, si era ferito al capo cadendo al suolo in via Garibaldi, avanti la casa N. 29.

— La più volte nominata Munaria Caterina, d'anni 77, venditrice ambulante, trovata ubbriaca [illegible] siedente al suolo in via Maria Vittoria, fu da due guardie municipali condotta alla sezione terza (Po), dove venne rinchiusa in camera di sicurezza dopo la sbornia digerita.

— Ieri mattina, alle ore 9, certo Berruto Batista, d'anni 21, meccanico, abitante in via Ponte Mosca, N. 13, mentre era intento al lavoro nello stabilimento Ansaldi al N. 18, della stessa via, si ferì con un pezzo di ferro ad un dito della mano destra.

Fu medicato dal dottor Perier nella caserma delle guardie municipali all'Aurora e giudicato guaribile in otto giorni.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali: Dalla signora Rocco Maria, una valigia di pelle contenente diversi oggetti — Dal signor Vallin Giacomo, alcuni fotografie — Dal signor Cortanghi Giovanni, alcuni fotografie — Dalla signora Ingenni Rosa, un portafogli di stoffa con carte di nessun valore — Dal maresciallo dei reali carabinieri Minisci (?), un portamonete con pochi centesimi.

PICCOLA CRONACA

Panorama Internazionale (via Barbaroux, N. 1). — Le grandiose feste che i parigini fecero in onore dello tsar sono perfettamente riportate nelle vedute esposte questa settimana. L'interessante novità, esposta recentemente a Roma, destò un vero entusiasmo, ed è facile prevedere che eguale successo avrà anche a Torino.

Il pranzo annuale dei savigliauesi residenti in Torino avrà luogo il 21 febbraio corrente, alle ore 18, all'*Albergo della Dogana Vecchia*, via Corte d'Appello, 4.

La quota è fissata in L. 6. Le adesioni si ricevono sino a tutto il 19 corrente alla liquoreria Battaglia, già Cora, angolo via Venti Settembre e Santa Teresa.

Il Comitato.

« La Pedemonia » Società di Mutuo Soccorso. — Gli impiegati municipali di Torino, soci e non soci, sono invitati a volersi trovare giovedì. Il corrente, alle ore 9 1/2 nella sede sociale, in via Arsenale, num. 2, piano terreno, per discutere sulle imminenti elezioni politiche.

Società di Mutuo Soccorso F. « Avvenire » — Giovedì, alle ore 20,30, assemblea straordinaria.

Le sorelle e i nipoti del compianto
Senatore GALILEO FERRARIS
ringraziano tutte le persone e le rappresentanze che presero parte al loro lutto e chiedono scusa per le involontarie omissioni in cui, in tanta sciagura, la famiglia fosse incorsa.

STATO CIVILE. — Torino, 9 febbraio 1897.
NASCITE: 16 cioè maschi 8, femmine 8.
MATRIMONI: Fea Giovanni con Morlin Margherita — Pensunero Secondino con Zeppegno Caterina.
MORTI: Bonino Francesca v. Ghiano, d'anni 80, di Cuneo, casalinga, via Tiepolo, 8.
Bussino avv. Pietro, id. 71, di Revello, agiato, via Garibaldi, 14.
Ghivarello Margherita v. Aiassa, id. 74, di San Raffaele e Cimena, casalinga, stradale di Chieri, 101.
Castelli Giovanni, id. 61, di Casalborgone, contad.
Losel Giuseppe Cesare, id. 53, di Beinasco, contad.
Sandretto Marianna v. Fassino, id. 75, di Lucano.
Garino Fel. v. Bonardi, id. 50, di Verrua (Savoia).
Priotti Francesco, id. 87, di Pinerolo, giornaliere.
Più 8 minori d'anni 8.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Una commemorazione della Repubblica romana.

Roma, 10, ore 10,15. — Iersera, alla sede della Società *Giuditta Arquati*, si commemorò la Repubblica romana. Discorsero Zuccari e Fratti; molti evviva platonici. Nessun incidente.

A favore degli insorti cubani.

Roma, 10, ore 10,10. — Iersera si è riunito il Comitato centrale italiano per la libertà di Cuba. Dopo sentita la comunicazione del presidente della Giunta suprema, residente a New York, che, a nome del popolo cubano, rifiuta le riforme accordate dalla Spagna, si fecero parecchi discorsi, entusiasticamente ammirativi per gli insorti cubani, e si inviò un dispaccio a Rochefort, presidente del Comitato francese, dettato da Bovio, rivendicante la restituzione della propria sovranità a Cuba, in nome dei diritti umani.

Un ricorso del contrammiraglio Turi!

Telegrafano da Roma al *Caffaro*:

Al Ministero della marina mi si conferma che il contrammiraglio Turi presentò ricorso al Consiglio di Stato contro il giudicato della Commissione degli ammiragli.

È questa la prima volta che un ufficiale di marina reclama, e il fatto ha qualche cosa di anormale dal punto di vista disciplinare.

Si ritiene che il Consiglio di Stato si dichiarerà incompetente.

I fatti di Candia al Parlamento ateniese.

Atene, 9 (*Stefani*). — *Camera dei rappresentanti.* — Stais parla violentemente contro la politica seguita dal Ministero negli affari di Candia. Segue un vivo incidente fra Stais e il ministro della guerra. La seduta è oltremodo burrascosa. Ad un certo punto alcuni deputati sarebbero venuti alle mani senza l'interposizione dei più calmi.

***

Londra, 9 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Curzon dichiara di ignorare la proclamazione del Governo provvisorio a Candia. Gli insorti di Akrotiri avrebbero issata la bandiera greca. L'ordine fu ristabilito rapidamente a La Canea, ove gli affari ricominciano.

Contro la peste indiana.

Londra, 9 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Balfour dichiara che tutte le misure di disinfezione vennero prese per le provenienze dalle Indie, in modo da non nuocere il commercio.

Disastro.

Liskeard (Cornovaglia), 9 (*Stefani*). — È crollata l'armatura di un viadotto. Dodici uomini precipitarono dall'altezza di 15 piedi e rimasero cadaveri.

La miseria nell'Ogliastra.

Due morti di fame e di sofferenze.

Scrivono da Lanusei, 5, alla *Nuova Sardegna*:

« La condizione economica in cui versa la regione ogliastrina rasenta la disperazione.

« Due individui di Lanusei sono stati trovati morti di fame e di freddo. L'altra mattina in una stalla disabitata del signor Giovanni Demuro, quasi fuori del paese, fu rinvenuto cadavere uno dei molti disgraziati, certo Giuseppe Loi, cui fortuna non diede nè casa, nè campi e che da parecchi anni viveva della carità umana. Il tempo, che da otto giorni ci flagella con neve e vento, non gli permise di uscire dalla misera stalla in cui si era ricoverato, e vi è morto.

« E ieri mattina, nelle identiche sofferenze, morì Giovanni Antonio Mameli Lorrai, ex-ufficiale postale ed ex-segretario comunale, figlio al fu Salvatore Mameli, fratello all'ex-ministro e senatore Mameli. »

Duplice parricidio a Borghetto Lodigiano.

Da Lodi, 9. — Stamane da Borghetto Lodigiano giunse notizia di un misfatto orribile.

Certo Guerrini, giovane sulla trentina, conestrato, aveva ucciso nel letto, a colpi di falce, i vecchi genitori.

Il parricidio avvenne in una casetta vicina alla chiesa, dove il Guerrini dimorava col padre e colla madre.

Si ritiene che il parricida sia stato colto da un accesso di pazzia, sotto l'impulso del quale commise il misfatto.

Dopo compiuto il fatto e mentre il brigadiere Molegni coi carabinieri tentava di arrestarlo, il Guerrini da una finestra, in preda a smania pazza, minacciava colla falce chi gli si fosse avvicinato, e gettava dalla finestra le imposte e quant'altro gli veniva sotto mano.

I carabinieri, visto che si trattava di un forsennato, impazzito improvvisamente, non credettero di ridurlo all'impotenza per mezzo delle armi, ma tentarono invece di scoperchiare il tetto, e dal tetto penetrare nella camera ed arrestarlo.

Passarono due ore prima che si riuscisse all'arresto del Guerrini.

L'autore di questo doppio parricidio, sebbene avesse modi un po' rudi, e anche talvolta poco rigidi verso i vecchi genitori, pure non accennava a squilibrio mentale. Aveva però di quando in quando attriti in casa per ragioni di interesse.

Il parricida deve aver compiuto il delitto di notte, perchè stamane quando le sue grida forsennate, diedero il primo allarme c'era ancora buio.

Per intanto il Guerrini è in arresto; ma si persiste a credere che lo abbia tratto al compimento dell'infame assassinio un accesso di pazzia furiosa.

Processo Pelissetti.

(Corte d'Assise di Torino).

L'udienza viene aperta alle ore 9; viene data lettura dei rapporti della Questura in merito al fatto, nonchè dei verbali di perquisizione operata.

Poscia si dà lettura di una lettera indirizzata dal Pelissetti al barone Cova nel 1893, nella quale dichiarava di volersi suicidare dopo un primo fallo.

Segue poscia la deposizione del conte Valperga di Masino sopra questioni di contabilità e vengono riconosciute le firme falsificate dal Pelissetti.

Seguono numerose contestazioni fra le due Parti civili, che si trovano in completo ed evidente antagonismo colla Difesa.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

BORSE ESTERE. — Borsa di Parigi, 9 febbraio.

[illegible]

BORSA DI VIENNA, 9.

[illegible]

BORSA DI BERLINO, 9.

[illegible]

BORSA DI LONDRA, 9 (Chiusura).

[illegible]

BORSA DI TORINO. — 10 febbraio.

Rendita corso medio d'ufficio 95 40.

[illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 105 03

BORSE ITALIANE. — 9 febbraio.

[illegible]

Stagionatura sociale delle Sete

[illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (96)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Il sergente Besson si coricò come i soldati; e contro la sua abitudine non venne a stringere la mano al duca Giovanni avanti d'addormentarsi. Era stato tutto il giorno più triste del solito. Camminando presso di lui, Giovanni temeva sempre che egli non gli facesse la domanda alla quale bisognava ben rispondere, a meno di determinarsi ad una pietosa menzogna: « Avete ricevuto una lettera di Maddalena? » Ma Giuliano non domandava nulla.... A che scopo? lo sapeva....

Aveva benissimo notata la prontezza colla quale Giovanni aveva chiusa la lettera nel portafogli e non gli sapeva alcun grado di una azione così delicata; la gelosia non la riconosceva.

Giovanni, che s'era disteso a qualche passo da lui, si rialzò dolcemente e scivolando fra gli uomini addormentati, andò dall'altra parte del monticello. Uno dei fuochi ardeva ancora in riva allo stagno. Egli trasse la cara e preziosa missiva dal portafogli e, curvo alla luce della fiamma, lesse:

« Giovanni, non sono ancora sette mesi!... Sette mesi soltanto.... Ancora altri dodici.... come fosti buono conducendomi dove sono adesso. Ho lo spazio davanti a me, vedo il vento correre.... e se sapessi che va a passare sulla tua testa.... gli darei dei baci....

« Ah! mi sarebbe mancato il coraggio.... una cosa venne a darmene.... una cosa a cui non avevamo pensato.... e che ti riempirà di gioia e d'inquietudine....

« Ti debbo il racconto della mia vita, giorno per giorno. Non è gaio, mio duca Giovanni.... ma il primo giorno fu terribile.... Bisognava ben confessare alla mia amica Labourdette il partito che tu avevi preso. L'eccesso del dolore della povera donna mi ha sforzata a dimenticar me stessa per pensare di consolarla.

« Soldato! — ella diceva — ma i soldati vanno alla guerra, si fanno uccidere. Ahimè! Non è, neppure per andare alla guerra che tu sei partito.... È crudele, ma è bello!

« Labourdette non s'accorgeva che mi straziava il cuore.... Finalmente lo ha compreso quando fu più calma.... e allora, l'eccellente donna avrebbe ben voluto riprendere tutto ciò che aveva detto. « Mia povera fanciulla, ti rendo anche più infelice! » È vero che ora ben tempo che ella mi confortasse un poco, perchè mi sentivo morire.... Se l'avessi vista, allora, quali e quante premure per me! Ah! il buon cuore che m'hai lasciato per rimpiazzare il tuo!

« E la nostra vita quotidiana incominciò. Noi ci addormentiamo e ci svegliamo pronunciando il nome di Giovanni. Che cosa fa egli a quest'ora? Pensa a noi come noi pensiamo a lui? Non siamo state dapprincipio molto ricche perchè bisognava pensare all'avvenire o far dei risparmi, pure abbiamo comprato tutti i libri che parlano del Tonchino.

« L'amica Labourdette li legge alla luce della lampada mentre io lavoro. Ella aveva ben ragione di dire, il primo giorno, che era un brutto paese. Tutte le malattie, e delle tigri e dei serpenti! Tutto ciò ci fa paura e ci fa piangere. Vi sono poi anche i giornali che sono poco rassicuranti.... nelle notizie della guerra vediamo sempre stragi di francesi, ma io ho fiducia. No, Dio non mi prenderà il mio Giovanni! Tu mi dicesti un giorno che egli vorrebbe conservare l'esempio di un bel amor fedele. Io lo credo....

« L'amica Labourdette lo crede anche lei; non è per sè che ella s'allarma. « Purchè egli ritorni avanti che io sia partita! » dice. È ben lontano il Tonchino, ma il paese dove vanno le vecchie è anche più lontano.... Mio Dio! se i suoi timori si realizzassero, che cosa diverrei io tutta sola?

« Non abbiamo mai inteso parlare dei tuoi nemici e dei miei. Credo bene che essi avranno perduto le nostre tracce.

« Tu che sei così saggio e che sai vedere le cose, tu lo avevi pensato che cesserebbero d'inquietarmi appena cesserebbero di non aver più nulla da temere. Tu avevi ragione pensando che la tua partenza era il solo mezzo di assicurarci l'avvenire.... Ma Dio mio! come la separazione è stata crudele!... Tu ti sei sacrificato, mio adorato, a fine di poter più tardi rendermi la più felice di tutte le donne.

« L'amica Labourdette non può concepire come la duchessa, dopo tanti anni di servizio, l'abbia dimenticata al punto di neppur desiderare di sapere se ella è viva o morta. La sapeva molto ingrata, ma non a quel punto.... Io le dico che la duchessa non ha forse maggior interesse per suo figlio.... E sai tu ciò che ella mi risponde?.... « La mamma del duchino sono io!... » E bisogna vedere con qual aria fiera lo dice!

« Mio duca, tu comprenderai bene che io non abbia potuto rimanere senza lavorare, benchè sia già la tua duchessa. Bisognava, d'altronde, aggiungere qualche cosa alla nostra rendita.... cercai lavoro e ne trovai. Per consiglio della tua vecchia amica mi sono data in questo nuovo quartiere per la moglie di un sott'ufficiale in spedizione al Tonchino; la signora Labourdette, colla quale vivo, è mia zia.

« Io temevo che quel nome di La Roche che ella voleva darmi non pervenisse agli orecchi dei nostri cattivi persecutori e non mi procurasse qualche disgrazia. Ma ella insisteva ed io ho ceduto. Vedrai, amico mio, come ho fatto bene.... La signora Labourdette sarà stata in tutto la nostra provvidenza.

« Giovanni, mi ami sempre? E con tutta la tua anima? Se non m'hai data tutta la tua vita, sinceramente, non ho più che da sacrificare la mia, perchè sono perduta, veramente perduta!

« Ah! Giovanni, perchè abbiamo commesso il peccato?... Perchè ho ricevuto i tuoi baci? Perchè non abbiamo aspettato, per essere completamente felici, d'avere il diritto di esserlo?

« Penso a mio padre. Se egli vivesse, come mi rimprovererebbe duramente la mia debolezza!... Ma no.... Non sarei stata debole se mio padre fosse vissuto.

« Bisogna dunque dirti tutto, mio adorato.... E so che ciò che ti dirò ti recherà della felicità ed essendo un grande strazio di timore e di rimpianto.... Giovanni, fra qualche mese sarò madre!

« Ah! quando feci la terribile scoperta piansi molto, sai! Pensavo a fuggire; ad abbandonare quella cara ed onesta donna alla quale tu m'hai affidata. Ma tu, che cosa avresti pensato di quel colpo di disperazione? Quella separazione verrebbe a rovesciare tutto ciò che tu hai fatto per la mia sicurezza, nel corso della tua assenza.... Ed è così bello ciò che tu hai fatto!... E ti costa tanto caro! Ne dovevo rimanere dove e con chi tu m'hai lasciato....

(Continua)

CESARE BAUDI DI VESME

Storia dello Spiritismo

La rappresentazione del nuovo dramma del Sardou, che ha di nuovo attratto l'attenzione del pubblico sulla questione dello spiritismo, viene a ridare una palpitante attualità alla *Storia dello Spiritismo* del Vesme, che dettata con sincerità e collo scetticismo critico proprio di chi vuole seriamente studiare una data materia, è uno di quei libri utili che hanno un doppio valore, di opportunità e di merito.

Non era facile nè breve compito di dar storia alla quantità di materiale, che l'egregio autore dovette raccogliere per compilare un'opera veramente originale, e di cui nessuno finora aveva dato il modello; eppure questo primo volume congiunge l'interesse tutto speciale e vivissimo degli argomenti a quella verità di composizione e di concetto che si richiedono da un libro che porta il titolo di *Storia*.

Fra un mese, a questo primo volume terrà dietro il secondo.

Editori Roux Frassati e C°, L. 5.

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.